



**CENTRO STUDI
COPPIA E FAMIGLIA**

TRENT'ANNI
D'INNOVAZIONE,
PROFESSIONALITÀ
E PASSIONE

1991 - 2021

Copyright per le fotografie
© Elizabeth La Rosa

Copyright per i testi
© Consultorio coppia e famiglia

Tutti i diritti riservati

ISBN 97-12-200-9403-0



CENTRO STUDI COPPIA E FAMIGLIA

TRENT'ANNI
D'INNOVAZIONE,
PROFESSIONALITÀ
E PASSIONE

1991 - 2021

SOMMARIO

4 PRAFAZIONE

avv. Frida Andreotti

7 I TRENT'ANNI DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI COPPIA E FAMIGLIA (CCF)

avv. Raffaella Martinelli

11 IL PERCORSO DELL'ASSOCIAZIONE

13 Innovazione, professionalità e passione
AA.VV.

22 Un ringraziamento alla pioniera della mediazione in Ticino
Serenella Maida, educatrice sociale

25 Caro Michele
avv. Cinzia Lehmann - Belladelli

27 L'EVOLUZIONE DEL DIRITTO MATRIMONIALE

29 Trent'anni di attività riconosciuta dallo Stato, con uno sguardo al futuro
Franco Lardelli, Giudice del Tribunale di appello

35 Cos'è cambiato nel contesto giuridico in trent'anni di attività del CCF
Prof. Dr. Thomas Geiser

39 LA POLITICA FAMILIARE

41 Educazione e parcellizzazione
Ilario Lodi, laureato in filosofia

47 LA MEDIAZIONE FAMILIARE

- 49 Gratuità della mediazione raccomandata o ingiunta dal giudice ai sensi del CPC
Prof. Dr. Francesco Trezzini, Pretore e Lara Trezzini, Mlaw e mediatrice FSM
- 59 Il valore simbolico e relazionale del denaro in un processo di mediazione familiare
Valeria Fassi, psicologa
- 68 Mediazione familiare: accoglienza, impegno e magia
AA.VV.

73 LA CONSULENZA DI COPPIA

- 75 Co-genitorialità: collaborare per il bene della bambina o del bambino
Prof. Dr. Nicolas Favez
- 81 La lunga via per l'audizione delle persone minorenni nelle cause civili
avv. Emanuela Colombo Epiney
- 87 L'ascolto della persona minore
Maria Silva Ceppi e Agnese Figus, psicologhe
- 97 Divorzi tardivi: ragioni, effetti, gestione e soluzione
Prof. Dr. Pasqualina Perrig-Chiello
- 103 Consulenza familiare: incontro e condivisione
AA.VV.

109 UN RACCONTO

- 111 Ciò che tu non sai
Monica Piffaretti

118 ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI COPPIA E FAMIGLIA

PREFAZIONE

Era il 1988 quando entrò in vigore il nuovo diritto matrimoniale e successorio, parte integrante del processo di revisione del diritto di famiglia. Il modello patriarcale allora vigente lasciò spazio al nuovo concetto di matrimonio paritario derivante anche dall'evoluzione sociopolitica. È in questo contesto, in ossequio al mandato costituzionale di protezione della famiglia, che vennero istituiti i consultori matrimoniali-familiari, codificati nel Codice civile. Il Legislatore federale riconobbe così ai consultori già presenti in Svizzera a partire dagli anni sessanta, l'utilità del lavoro svolto nella prevenzione delle conseguenze negative causate da disarmonie familiari. A sua volta, nel 1989, il Legislatore cantonale adottò la Legge sui consultori matrimoniali-familiari, privilegiando l'istituzione di consultori privati. Accanto al consultorio dell'Associazione Comunità familiare attivo dal 1972, nacque così quello dell'Associazione Centro Studi Coppia e Famiglia, che attualmente festeggia il trentesimo anno di attività.

Questa importante ricorrenza è oggi commemorata con questo volume celebrativo che contempla testimonianze, ricordi, omaggi e contributi storici, specialistici e dottrinali di estremo valore, destinato a un pubblico vasto e pluridisciplinare. L'auspicio è che questi scritti servano da stimolo alla promozione di idee concrete, da sviluppare nella gestione delle problematiche familiari, di coppia e relative al bene della minore, o del minore, a beneficio degli attori attivi sul nostro territorio.

I mutamenti sociali degli ultimi decenni e gli sviluppi tuttora in atto hanno portato, e porteranno, a molteplici cambiamenti in materia di famiglia con conseguenti adeguamenti legislativi, il riconoscimento di nuovi statuti giuridici e l'istituzione di appropriate autorità giudicanti. Si sono messi in campo diversi approcci che fanno capo, vieppiù, a modalità innovative di risoluzione delle vertenze. Una di queste procedure è la mediazione, promossa in maniera dinamica nel nostro Cantone proprio dall'Associazione Centro Studi Coppia e Famiglia per il tramite della compianta Avv. Marianne Galli-Widmer, che ricordiamo con gratitudine.

Oggi le sfide con le quali è confrontata la nostra società impongono una mutata gestione delle relazioni. Questa gestione è improntata alla comunicazione,

«Le sfide con le quali è confrontata la nostra società, impongono oggi una mutata gestione delle relazioni, improntata alla comunicazione, all'ascolto, alla libertà di organizzare la propria vita privata, che a sua volta comporta responsabilità per le scelte fatte».

all'ascolto, alla libertà di organizzare la propria vita privata, assumendosi la responsabilità per le scelte fatte. E in questo contesto multiforme, l'Associazione Centro Studi Coppia e Famiglia, con le sue varie figure professionali, ricopre e ricoprirà un ruolo importante sul territorio cantonale a supporto della famiglia, nella sua accezione più ampia.

A nome del Dipartimento delle istituzioni e della Divisione della giustizia giunga un pensiero di riconoscenza all'Associazione e a tutte e tutti coloro che vi hanno operato negli anni, accompagnando i tanti utenti alla ricerca di nuovi o rinnovati equilibri, in ossequio al mandato istituzionale conferitole ormai da 30 anni.



I TRENT'ANNI DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI COPPIA E FAMIGLIA (CCF)

Raffaella Martinelli Peter
Avvocata, mediatrice FSA e presidente CCF

L'Associazione Centro Studi Coppia e Famiglia compie trent'anni. È una storia importante, fatta di passione, competenza e grande impegno che dall'inizio ha messo al centro del suo lavoro le difficoltà relazionali di coppie e famiglie, spesso in situazioni di sofferenza.

Tutto è cominciato il 26 novembre 1990 quando Marianne Galli-Widmer, Anna Mattia, Anna Zuntini, Anna Lafranchi e Angela Bolzani-Valenzano costituiscono l'Associazione. Pochi mesi dopo, agosto 1991, iniziarono i lavori sul campo con l'apertura del primo Consultorio Coppia e Famiglia a Mendrisio e, l'anno successivo, settembre 1992, quello di Locarno.

Da allora le collaboratrici e i collaboratori dei Consultori si confrontano quotidianamente con persone che cercano ascolto e assistenza nella gestione dei loro conflitti relazionali. Gli strumenti messi a disposizione per affrontare queste richieste sono la consulenza e la mediazione. La consulenza offre uno spazio di parola e di riflessione a coppie o individui che incontrano delle difficoltà nella loro relazione affettiva. La mediazione è una tecnica di risoluzione dei conflitti, offerta alle coppie che hanno deciso di separarsi o di divorziare nel rispetto reciproco e alla ricerca di soluzioni eque per entrambi.

Nel tempo questi due strumenti si sono rivelati molto efficaci, anche alla prova dei rapidi cambiamenti della nostra società e delle sue forme di convivenza. Già nel 1993, in occasione del Convegno sugli aspetti giuridici e relazionali del divorzio¹, Marianne Galli-Widmer, notava che: *"Il cambiamento della filosofia, della struttura e dell'organizzazione economica, sociale e familiare ha reso più fragile e instabile il matrimonio, determinando un aumento esponenziale del numero di divorzi."* Le collaboratrici e i collaboratori dei Consultori sono stati testimoni diretti di queste metamorfosi e del relativo incremento dei problemi di coppia e delle separazioni. Interessanti, a questo proposito, le osservazioni di Francesco Giudici², nell'ambito di uno studio dell'Ufficio cantonale di statistica sulle famiglie in Ticino³: *"Le crisi economiche, le migrazioni di massa, l'allungamento dei percorsi formativi, l'invecchiamento della popolazione, la divulgazione dei metodi contraccettivi e la sempre più marcata presenza delle donne sul mercato del lavoro sono alcuni dei fenomeni che influiscono sulle famiglie, mutandone le forme, gli stili di vita, i valori, le pratiche, gli ideali e le condizioni materiali."* Questi avvenimenti si ripercuotono,

¹ Il divorzio: aspetti giuridici e relazionali, Quaderno del Centro di Documentazione N.1, Atti del convegno svoltosi a Lugano il 17.5.1993 con il patrocinio della Commissione Ticinese per la formazione permanente dei giuristi.

² Responsabile Settore Società, Ufficio cantonale di statistica.

³ Le famiglie in Ticino, un ritratto statistico dei nuclei familiari con figli, Edizione 2017, Ufficio di statistica.

«Tutto è cominciato il 26 novembre 1990 quando Marianne Galli-Widmer, Anna Mattia, Anna Zuntini, Anna Lafranchi e Angela Bolzani-Valenzano costituiscono l'Associazione».

inevitabilmente, anche sulla tenuta dei matrimoni: (...) si stima che in Ticino poco più di due matrimoni su cinque celebrati nel 2015, termineranno con un divorzio.⁴ Negli ultimi dieci anni la media annuale dei divorzi in Ticino è stata di 710 casi; negli anni Ottanta i casi erano 470.

A queste evidenti trasformazioni socio-economiche anche il Legislatore ha dovuto trovare una risposta adeguata, introducendo dei cambiamenti nella cornice legale del diritto matrimoniale. Si è così passati, in poco più di trent'anni, da uno statuto nel quale la moglie non godeva degli stessi diritti del marito (definito il "capo-famiglia"), a una revisione del diritto matrimoniale (1988) con cui si è cercato di parificare la posizione dei coniugi. In un secondo tempo, la revisione avvenuta nel 2000 degli articoli del Codice civile riguardanti il divorzio ha permesso di semplificare la procedura di divorzio, di favorire la richiesta congiunta, di svincolare le conseguenze del divorzio dal concetto di colpa e di ripartire equamente gli averi del secondo pilastro. A queste revisioni hanno fatto seguito due ulteriori modifiche del diritto di famiglia; la prima riguardante l'autorità parentale congiunta dei genitori non, o non più, sposati (2014), la seconda, relativa al mantenimento della figlia, o figlio, minorenni che prevede il diritto, per ognuno, a un contributo di mantenimento che garantisca anche il suo accudimento (2017).

La revisione concernente il divorzio, entrata in vigore nel 2000, è stata molto importante per l'attività dei Consulenti perché, concedendo più libertà ai coniugi che decidono di separarsi, ha affermato la centralità di uno strumento quale la mediazione. Nel relativo Messaggio del Consiglio federale, si osservava che: «Il nuovo diritto in materia di divorzio dovrebbe anzi promuovere soluzioni bonali fra i coniugi le quali, nel caso delle conseguenze del divorzio, si dimostrano dopo il divorzio molto più solide».⁵ La strada della mediazione è stata ulteriormente rafforzata dall'eliminazione dalle procedure di divorzio dell'accertamento della colpa, condizione che inaspri le tensioni tra i coniugi e che impediva una cooperazione costruttiva nella riorganizzazione della vita familiare post-divorzio. Infine, la revisione, ha creato le basi che permettono di considerare adeguatamente gli interessi delle figlie, o figli, attribuendo un'opportuna rilevanza alle loro percezioni.

Un cambiamento del quadro legale che ha prodotto, in poco più di trent'anni, delle modifiche storiche. Di fronte a queste trasformazioni gli strumenti

⁴ cfr. pag 1 dello studio citato alla nota 3.

⁵ Messaggio n. 95.079 sulla revisione del Codice civile svizzero del 15 novembre 1995.

impiegati nei Consultori si sono rivelati sempre più validi e incisivi poiché permettono di mettere in pratica una comunicazione costruttiva, elemento essenziale nella risoluzione dei conflitti di coppia, familiari o genitoriali.

Tutto questo è stato possibile solo grazie a chi ha lavorato e lavora nei nostri consultori con professionalità e passione; alle donne e agli uomini membri di Comitato che dedicano tempo e competenza all'Associazione; alle responsabili e i responsabili (passati e attuali) del Dipartimento istituzioni del Canton Ticino che hanno sempre sostenuto la nostra attività; alle collaboratrici e ai collaboratori dei Consultori dell'Associazione Comunità familiare, con cui lavoriamo da tempo in modo proficuo; a tutte e tutti quelli che sono stati vicini, in modi diversi, alla nostra Associazione.

Un ringraziamento speciale a Marianne Galli-Widmer, che con forza, coraggio, entusiasmo e grande professionalità ha dato vita a una preziosa esperienza che le sopravvive e, ancora oggi, permette a numerose coppie di trovare un sostegno e un accompagnamento professionale in un momento di difficoltà.

IL PERCORSO DELL'ASSOCIAZIONE



Intervista raccolta da **Aldina Crespi**
giornalista

INNOVAZIONE, PROFESSIONALITÀ E PASSIONE

TESTIMONIANZE INCROCIATE DI
ANNA MATTIA¹ (AM), ANNA LAFRANCHI² (AL),
MARIA SILVA CEPPI³ (MSC)
E CINZIA LEHMANN-BELLADELLI⁴ (CLB)

La fondazione dell'Associazione Centro Studi Coppia e Famiglia (1990)⁵ e le aperture dei consultori di Mendrisio (1991) e Locarno (1992) fecero seguito a un decennio segnato da un forte aumento dei divorzi. Questi divennero uno dei grandi temi sociali di cui si discuteva in tanti settori: da quello politico a quello giuridico, da quello psico-sociale a quello accademico e culturale.

Il divorzio non era più un tabù. Tuttavia, stava diventando sinonimo di conflitti senza fine, lacerazioni, sofferenze.

Nel Ticino degli anni Ottanta, la consulenza e la terapia di coppia stavano muovendo i primi passi ancora molto incerti, mentre la mediazione familiare non era né conosciuta né praticata.

Come si è arrivati a pensare a una cultura del "buon divorzio", attraverso la progettazione di un luogo concreto in cui renderlo possibile? Com'è nato il progetto di un consultorio dove offrire sia terapia di coppia, che mediazione familiare?

AM Arrivavo dal Dipartimento delle opere sociali (DOS) dove, dopo aver lavorato all'Ufficio del servizio sociale, sono stata coordinatrice cantonale degli asili nido. Fu un grande amore. Erano gli anni in cui era attiva Carla Balmelli⁶ che mi aveva dato carta bianca. Avevamo un rapporto di profondo rispetto. Così, quando lei andò in pensione, nell'81, sono tornata all'Ufficio del servizio sociale e ho iniziato una formazione in terapia di coppia e famiglia a Milano, perché avevo bisogno di rinnovamento.

Allora ero l'unica con questa formazione, perciò sono stata designata consulente della Pretura per i casi di divorzi difficili. In questo contesto ho conosciuto anche l'avvocata Marianne Galli-Widmer⁷, specialista di diritto matrimoniale. Tra noi c'è stata subito una grande intesa, al punto che Marianne mi propose una collaborazione professionale per creare una sorta di studio giuridico-relazionale. L'idea era quella di affrontare i divorzi in un modo nuovo. Rifiutai la proposta perché non volevo lavorare in uno studio privato. Era l'87, non sapevamo ancora della mediazione ma, tuttavia, le basi erano gettate. Avevamo cominciato a riflettere e a discutere su cosa fare concretamente per migliorare il processo di divorzio.

¹ Assistente sociale, mediatrice e consulente familiare, co-fondatrice dei consultori di Mendrisio e Locarno.

² Psicologa, terapeuta di coppia e consulente familiare, co-fondatrice dei consultori di Mendrisio e Locarno, membro di Comitato dell'Associazione Centro Studi Coppia e Famiglia.

³ Psico-pedagogista, mediatrice ASM/FSM, consulente familiare.

⁴ Avvocata e mediatrice ASM/FSM.

⁵ L'Associazione fu fondata il 26 novembre 1990 dall'avv. Marianne Galli Widmer (Presidente), da Anna Mattia, Anna Lafranchi, Anna Zuntini e dalla Dott.ssa Angela Bolzani-Valenzano.

⁶ 1919-2006 - Carla Balmelli, antesignana delle politiche sociali in Ticino, fu attiva al Dipartimento opere sociali (DOS). Contribuì in modo determinante alla costruzione dello stato sociale ticinese e lavorò anche per la creazione di luoghi d'ascolto per coppie in difficoltà.

⁷ 1948 – 2020 - Marianne Galli-Widmer fu avvocata, specializzata in diritto di famiglia. Co-fondatrice dei consultori di Mendrisio e Locarno, fu la prima presidente dell'Associazione Centro Studi Coppia e Famiglia e presidente dell'Associazione Svizzera per la Mediazione Familiare.

In quegli anni è entrata in vigore la revisione del diritto matrimoniale e, all'inizio dell'89, è arrivata anche la legge sui consultori⁸. Per noi è stata una svolta perché ci offriva il quadro legislativo entro cui muoverci.

Siamo andate subito a parlare con Pietro Martinelli⁹, che ci ha accolte e sostenute. Con il suo appoggio abbiamo cominciato a credere di poter aprire davvero un consultorio.

Bisognava essere almeno in tre, così abbiamo pensato ad Anna Lafranchi, che faceva terapia di coppia nel suo studio di Locarno, e ad Anna Zuntini¹⁰, che avevo conosciuto all'Ufficio del servizio sociale. Entrambe hanno aderito al progetto e abbiamo subito cominciato a lavorare insieme.

AL In effetti proprio in quel periodo rientravo in Ticino dopo una formazione a Lovanio, in Belgio, all'Institut des sciences familiales et sexologiques, allora si chiamava così. Un indirizzo di studio promosso anche da Carla Balmelli, che immaginava futuri interventi del Canton Ticino a favore delle famiglie. Decisiva per me è stata anche un'ulteriore formazione in psicoterapia di coppia e di famiglia a Milano, sotto la guida del Dr. Saccani.

Quindi, quando Anna Mattia, con Anna Zuntini, mi ha coinvolta nel progetto del consultorio, non ho avuto il minimo dubbio. Era quello per cui mi sentivo fortemente motivata. Abbiamo avuto la possibilità di dare vita a un progetto completamente innovativo, nel quale credevamo con tutte noi stesse. È stato un momento stimolante ed entusiasmante.

⁸ Il 20 febbraio 1989 entra in vigore la Legge cantonale sui consultori matrimoniali-familiari, con la possibilità per il Cantone Ticino di riconoscere e sussidiare le strutture gestite da enti privati.

⁹ Consigliere di Stato del Cantone Ticino dal 1987 al 1999. Dal 1987 al 1991 fu capo del Dipartimento giustizia; dal 1991 al 1999 capo del Dipartimento opere sociali. A lui si deve il mandato cantonale per la creazione dei consultori di Mendrisio e Locarno.

¹⁰ Anna Zuntini (1937 – 1996). Fu assistente sociale e mediatrice familiare, co-fondatrice dei consultori di Mendrisio e Locarno.

Eravate le persone giuste, al momento giusto, aiutate dal fatto che ci si stava muovendo nella stessa direzione anche a livello legislativo e istituzionale. E da subito avete avuto la grande intuizione di proporre la doppia competenza che caratterizza ancora oggi il lavoro dei consultori: sia la consulenza e la terapia di coppia, che la mediazione familiare.

AL Fino ad allora, prima di arrivare al divorzio, si andava dal Pretore per un primo tentativo di conciliazione. Questa procedura però risultava una pura formalità, priva di rilevanza concreta. Per fortuna si capì che bisognava cambiare rotta e anche l'assetto legislativo fu adattato rapidamente. In questo

«Stava cambiando il complesso dell'approccio alle tematiche sociali, ma nella mediazione ci fu un vero e proprio boom. [...] Si era creato un clima di grande solidarietà e di collaborazione motivante e energetica. Tutto era da sviluppare e da far crescere».

caso l'evoluzione della legge - che dall'89 permetteva il riconoscimento e il sussidio dei consultori - era andata di pari passo con l'evoluzione della società. E noi eravamo pronte.

Il tema era ovviamente quello dei divorzi "malriusciti", soprattutto rispetto alle minori, o i minori, ma anche la difficoltà di affrontare i conflitti all'interno della coppia in modo costruttivo.

La nostra risposta fu dunque quella di offrire una consulenza psicologica di coppia e - per la prima volta in Ticino - la mediazione familiare, ossia un percorso nuovo e stimolante nel delicato procedimento della separazione. La mediazione stava prendendo piede oltralpe e in alcuni paesi europei. In Ticino siamo state le pioniere. Anna Mattia e Marianne Galli-Widmer furono le prime a formarsi come mediatrici.

AM Marianne e io abbiamo seguito il primo corso di mediazione familiare a Losanna. È stata un'esperienza esaltante, eravamo felici di poterlo fare, ci siamo impegnate, ma abbiamo avuto anche fortuna perché è arrivato al momento giusto.

Così è nato il "consultorio delle tre Anne", tre amiche, tre professioniste, quattro in realtà, con Marianne che ci appoggiava a livello giuridico e istituzionale che avevano un obiettivo comune. È stato un momento magico, di grande condivisione umana e professionale.

Passavamo giornate intere a pensarci, a impostare il progetto, a definirlo e a occuparci anche delle cose pratiche, dei dettagli. Bisognava cercare una casa e, con un colpo di fortuna, abbiamo trovato Palazzo Pollini a Mendrisio. Bisognava sistemare l'arredamento, i mobili, i quadri. Andava pensato e inventato tutto: il concetto generale, i processi di lavoro, il tariffario, anche i minimi particolari pratici.

Fu necessario anche far conoscere la mediazione familiare, fino ad allora ancora sconosciuta in Ticino.

AM Infatti, allora non c'era quella che poi abbiamo denominato "la cultura del buon divorzio". Divorziare proviene da "divertère", "rompere". Pensiamo a

Enrico VIII d'Inghilterra che per separarsi, com'è noto, avviò uno scisma. Abbiamo iniziato organizzando riunioni a tappeto con i Pretori e questo grazie al fatto che Marianne era un'avvocata conosciuta e stimata. È stata lei a introdurre la mediazione nel mondo giuridico. Ed ha funzionato. Dopo le prime esperienze positive, spesso i Pretori suggerivano la mediazione alle coppie in difficoltà. A questo si è aggiunto un efficace passaparola tra le utenti, o gli utenti, e il grande sostegno dei mass media. Eravamo presenti alla radio, alla televisione e sui giornali.

Tutto questo ha portato a un vero e proprio boom della mediazione.

Quei primi anni così esaltanti furono tuttavia segnati da una tragedia.

AL Sì, Anna Zuntini morì per una malattia fulminante. Era stata fondamentale per noi, per l'ideazione e per la realizzazione dei consultori.

AM È stata una batosta emotiva e professionale. Una perdita lacerante, al punto che abbiamo dovuto lasciar passare molto tempo per elaborare la sua sostituzione. Era solida e solare, era la nostra "messa a terra". Ma dovevamo salvare il nostro progetto, anche a nome suo.

AL In quel momento ci venne in soccorso una sua e nostra amica, psicopedagogista di grande esperienza, Maria Silva Ceppi. Con grande impegno si è formata non solo come mediatrice, ma anche come consulente, dunque una doppia formazione, utilissima in quel momento per il nostro lavoro.

MSC Anche per me la perdita di Anna Zuntini è stato un colpo durissimo e ho avuto bisogno di tempo per elaborarla e accettare la proposta di lavorare al consultorio, che sentivo essere comunque molto arricchente per me. Significava la possibilità di effettuare un'evoluzione professionale, rimanendo in linea con quello di cui mi ero occupata fino a quel momento. Potevo ampliare le mie competenze restando nell'ambito della relazione e della famiglia. Avevo dato vita a un foyer, con mio marito, e avevo lavorato nella scuola con bambine e bambini problematici. Ero quindi costantemente confrontata

con famiglie in difficoltà, segnate da conflitti, separazioni o divorzi mal gestiti. Inevitabilmente, dunque, mi trovavo a lavorare con i genitori. La mediazione familiare era una risposta concreta e molto efficace.

Stava cambiando il complesso dell'approccio alle tematiche sociali, ma nella mediazione ci fu un vero e proprio boom. Era un momento ricchissimo, di grande fermento. I casi erano sempre di più e il nostro impegno era totale, non conoscevamo orari. Anche perché passavamo ore e ore a discutere, riflettere, confrontarci, condividere. Ragionavamo insieme su ogni aspetto del lavoro. Si era creato un clima di grande solidarietà e di collaborazione motivante ed energetica. Tutto era da sviluppare e da far crescere.

In quei primi anni vi siete molto impegnate anche nell'organizzazione di corsi per le professioniste e i professionisti di diversi settori.

AM Questa è stata una bella intuizione. Erano corsi brevi, di qualche incontro, soprattutto con le avvocate e gli avvocati. Tanti piccoli momenti molto partecipati. Tra loro, per esempio, c'era anche Cinzia Lehmann-Belladelli che poi è entrata al consultorio e ci lavora ancora oggi. Sono stati in molti a cambiare prospettiva.

Ma non mancava chi ci osteggiava, non era tutto rose e fiori; c'era chi stava, per dirla con Fabrizio De André in «Bocca di Rosa», "perdendo l'osso".

È stato un lavoro capillare. Eravamo accoglienti e attente nella preparazione dei corsi. Creavamo un clima che facilitava gli incontri e una nuova prospettiva di relazione.

CLB Come avvocata, mi ero occupata molto di cause di divorzio anche estremamente litigiose, che potevano durare anni ed essere devastanti per la famiglia. Quando ho scoperto la mediazione - durante un corso organizzato dal Consultorio - ho capito che esisteva un modo diverso di affrontare e di elaborare il conflitto e che anch'io avrei potuto aiutare le coppie a trovare soluzioni condivise. Ancora oggi questo è il senso del mio lavoro.

«Allora non c'era quella che poi abbiamo chiamato “la cultura del buon divorzio”. Per definizione divorziare significava “divertere”, quindi “rompere”. A livello culturale la tradizione risaliva addirittura a Enrico VIII, che, come sappiamo, per separarsi avviò addirittura uno scisma».

A cavallo del millennio sono nati corsi per formare nuove mediatrici e mediatori.

MSC Dopo la fase della divulgazione e dei corsi brevi, è nata la necessità di impostare una formazione più strutturata. Marianne Galli-Widmer ha avviato una collaborazione con la SUPSI che si è fatta carico di organizzare, dal 2001, i primi Certificate of Advanced Studies (CAS) e poi i Diploma of Advanced Studies (DAS) in mediazione familiare, come offerta formativa post-laurea. Anna Mattia ed io siamo state coinvolte come docenti. Un impegno che per me è continuato nel tempo ed è tuttora importante.

Queste prime formazioni erano aperte a operatrici e operatori sociali, ad avvocate e avvocati. Oggi, qualcuno di loro lavora ancora negli studi privati.

Per quanto riguarda invece la formazione in ambito di consulenza di coppia, si è continuato a fare capo a Losanna e a Milano. Si tratta - a tutt'oggi - di formazioni specifiche per psicologhe e psicologi.

AL Comunque la formazione per la mediazione e la consulenza continuava anche per noi. In questo ambito avveniva un confronto che ci legava molto e dava ulteriore senso al nostro lavoro. C'era una dimensione forte di lavoro e condivisione, e l'abbiamo vissuta per molto tempo.

Dopo l'ascolto della coppia, è arrivato l'ascolto delle minori e dei minori.

MSC Con il nuovo diritto di famiglia, nel 2000, venne introdotto l'obbligo per i giudici di ascoltare le minori e i minori. Fu sicuramente un passo avanti nella procedura della separazione, ma era assolutamente necessario affrontarlo con competenza e professionalità. Ne discutemmo a lungo al nostro interno e si creò anche un gruppo di riflessione cantonale molto composito (oltre a me, c'erano giudici, rappresentanti del DOS e di Comunità familiare) che ha contribuito all'elaborazione di un nuovo modello di ascolto. Vennero poi organizzati i primi percorsi informativi dedicati principalmente ai Pretori che avvertivano la necessità di acquisire strumenti per un ascolto corretto. E la SUPSI organizzò anche una formazione di base per tutti le professioniste e i professionisti che avevano a che fare con le minorenni, o i minorenni. Questo divenne uno dei nostri ambiti di competenza.

Una fase estremamente difficile fu quella del vostro pensionamento, che ha coinciso con un cambiamento generazionale.

AL Il cambiamento generazionale è stato complesso, ma anche stimolante. A detta delle stesse mediatrici e mediatori, oggi non è più immaginabile unire, in una persona sola, la loro figura a quella del consulente. I problemi da affrontare sono sempre più complessi, i due ruoli sono diversi e definiti e, in entrambi i campi, le formazioni sono di alto livello. Questo è certamente un vantaggio per entrambi le figure.

Quello della mediatrice, o mediatore, è un lavoro duro, doloroso, sempre tra i conflitti. È una missione che implica passione. Una passione che certamente aveva il nostro Michele Maggi, purtroppo deceduto nel mezzo di un percorso professionale ancora tutto da compiere.

In questi 30 anni è cambiato qualcosa nella mediazione?

CLB Ho iniziato a lavorare nel 2002. Ho trovato un clima di passione indescrivibile. Ricordo che quando entravo al consultorio mi sentivo accolta e volevo che le utenti e gli utenti si sentissero nello stesso modo.

Con le colleghe e i colleghi ci prendevamo il tempo per discutere i casi, ma anche per discutere di noi stesse, o stessi. L'introduzione del nuovo contratto di prestazione, che ha aumentato progressivamente la dimensione amministrativa e burocratica del lavoro, ha comportato ovviamente delle modifiche anche nel nostro modo di lavorare.

MSC Come in ogni altro ambito, anche nei consultori oggi c'è più necessità di analisi, verifica, controllo. Ma più burocrazia può significare anche minore responsabilizzazione. I nostri anni erano molto liberi e dunque responsabilizzanti. Va detto che anche l'utenza è cambiata. All'inizio la mediazione era una scelta precisa. Le coppie arrivavano motivate, conoscevano la mediazione e sapevano quello che stavano facendo.

L'introduzione del divorzio ha messo in discussione il concetto del "per sempre" e al consultorio oggi arrivano coppie che hanno più fretta di una volta

di sciogliere il vincolo matrimoniale. La mediazione diventa quindi anche un modo per riflettere, affrontare ed elaborare la decisione di separarsi nel rispetto di ogni membro della famiglia.

Arriviamo all'oggi: quali sono le sfide?

CLB Oggi noi mediatrici e mediatori dobbiamo prestare attenzione a mantenere vivo lo spirito della mediazione, per far sì che questo percorso non diventi solo un modo per ottenere un divorzio rapido e a basso costo. Crediamo che, in una società in cui dominano le famiglie ricomposte, sia estremamente importante recuperare legami e mantenerli nel tempo. La mediazione è uno strumento valido e utile in questo senso. Gli ex-coniugi non diventano mai ex-genitori, non bisogna dimenticarlo.

La "filosofia" della mediazione è comunque rimasta la stessa.

MSC Certo. L'essenza della mediazione è lavorare su quello che c'è e su quello che si ha, con un approccio creativo che rompe gli schemi. Bisogna usare il pensiero laterale, partendo da quello che abbiamo a disposizione. Questa è la mediazione.

Ognuno di noi ha delle risorse e la mediatrice, o mediatore, lavora alla ricerca di queste risorse, che a volte sono nascoste, dormienti. Sappiamo che non tutto è bianco o nero, le sfumature contano e la fusione di colori diversi può dare infinite combinazioni. Dobbiamo però essere aperti al fatto che spesso la soluzione non è quella che ci aspettiamo. E una soluzione c'è sempre, purché si sia in due a volerla trovare.

CLB Infatti, l'unico presupposto affinché la mediazione funzioni è che le persone scelgano di affrontare il conflitto. E noi siamo qui per questo.



UN RINGRAZIAMENTO ALLA PIONIERA DELLA MEDIAZIONE IN TICINO

Serenella Maida

Educatrice sociale
Responsabile Formazione continua SUPSI
DEASS-Lavoro sociale

È ormai passato più di un anno dal triste giorno in cui Marianne Galli-Widmer ci ha lasciati, ma il suo ricordo resta vivo nei nostri pensieri e nei nostri cuori.

Nei nostri pensieri, in quanto con il coraggio e la determinazione di cui solo le vere pioniere e i veri pionieri sono portatori, ha dedicato gran parte della sua vita alla promozione della "cultura della Mediazione" in tutto il Ticino, in Svizzera e in Europa.

Era una convinta sostenitrice delle potenzialità di una gestione diversa dei conflitti, fondata sulla valorizzazione e il rispetto della dignità delle persone. Ha avviato numerosi progetti per consentire lo sviluppo delle pratiche di mediazione nel contesto elvetico, a partire dalla costituzione sul territorio di associazioni di categoria capaci di essere un valido riferimento sia per la formazione delle professioniste e dei professionisti, sia per garantire una visione deontologica nei processi mediativi.

Grazie al Centro Studi Coppia e Famiglia, che quest'anno festeggia 30 anni di prezioso servizio sul territorio e di cui è stata co-fondatrice, ha offerto sostegno per oltre 25 anni a coppie in difficoltà, ponendo particolare attenzione all'aiuto alle famiglie in situazioni vulnerabili, rendendo accessibile la mediazione anche alle persone con difficoltà economiche.

Con la sua visione lungimirante ha contribuito alla fondazione della Federazione Svizzera delle Associazioni di Mediazione (FSM) e l'Associazione Svizzera per la Mediazione Familiare (ASFM), e ha sostenuto la creazione dell'Associazione Ticinese per la mediazione (ATME), oggi trasformata nella Camera Ticinese di Mediazione. All'interno della FSM ha dato un prezioso contributo per l'elaborazione e l'aggiornamento delle preziose "Linee guida etiche".

È proprio grazie alla sua competenza e generosità che la SUPSI ha potuto progettare e attivare percorsi formativi di specializzazione riconosciuti dalla FSM, sia nell'ambito della mediazione di base e della mediazione familiare, sia nella mediazione dell'ambito economico e del settore pubblico. Ha curato per un decennio le prime specializzazioni post-laurea in qualità di co-responsabile dalla prima edizione del 2001 fino all'edizione del 2011, continuando a portare approcci innovativi e di respiro internazionale. Anche negli ultimi anni, con il peggioramento delle sue condizioni di salute,

«Tutti noi [...] siamo stati toccati dal suo genuino interesse nel voler comprendere la profondità dell'animo umano, dalla capacità di valorizzare gli altri e dal piacere di condividere le sue conoscenze ed esperienze con i suoi colleghi e con le persone in formazione».

ha accettato di appoggiare la progettazione delle formazioni in qualità di consulente scientifica, non rinunciando mai al suo indimenticabile sorriso e alla sua capacità critica costruttiva.

Il riconoscimento delle formazioni SUPSI, grazie alla qualità garantita anche dalla sua preziosa collaborazione, ha consentito di formare in 20 anni quasi 140 professionisti nell'ambito della mediazione di base, circa 60 in Mediazione familiare, circa 35 in Mediazione in economia e nelle organizzazioni e 10 in Mediazione nel lavoro educativo, sociale e sanitario.

Ci piace anche ricordare il contributo scientifico che ha portato a riviste specialistiche quali *"Perspektive Mediation"*, e i meritatissimi riconoscimenti nazionali da lei ottenuti:

- Il Dottorato honoris causa, conferitole il 23 maggio 2011 in occasione del *Dies academicus* dalla Facoltà di Diritto dell'Università di San Gallo.
- Il Premio svizzero per la mediazione ricevuto nel giugno 2014 in occasione degli *Impulstage Mediation SDM FSM*, a Neuchâtel.

Il suo dolce ricordo vive anche nei nostri cuori. Tutte e tutti noi che abbiamo avuto il piacere e la fortuna di poter collaborare con lei, siamo stati "toccati" dal suo genuino interesse nel voler comprendere la profondità dell'animo umano, dalla capacità di valorizzare gli altri e dal piacere di condividere le sue conoscenze ed esperienze con le sue colleghe, i suoi colleghi e le persone in formazione.

Nel team della SUPSI preposto all'organizzazione delle specializzazioni in ambito della Mediazione, in cui hanno collaborato in questo ventennio con professionalità e dedizione Ornella Cescato, Maria Silva Ceppi, Annamaria Bronner e Consolata Peyron, è stata per noi tutte un esempio carismatico di come si possono promuovere progetti formativi, integrando lo sguardo nazionale e internazionale alle specificità del territorio, la passione e l'attenzione umana al rigore scientifico e morale, affrontando le difficoltà della vita senza dimenticare le proprie passioni e rinunciare a perseguire l'ideale di una società più equa e solidale.



CARO MICHELE

Michele Maggi¹ ci ha lasciato un mercoledì di giugno, cinque anni fa, ma amiamo ricordarlo come se fosse ancora tra di noi. Ci sembra impossibile che una persona così amante della vita, sia scomparsa in modo così improvviso. Michele era una persona simpatica, socievole. Amava trascorrere il suo tempo in compagnia delle amiche e degli amici ed era sempre alla ricerca di nuove esperienze e di nuove sfide. Gli piaceva stare tra la gente, conoscere nuove persone. Era un viaggiatore instancabile, una passione che lo aiutava a rompere la routine quotidiana e lo portava a intrecciare nuovi contatti. Era poliglotta e la conoscenza perfetta delle lingue straniere lo aiutava in questa sua continua scoperta della vita.

Uomo di grande cultura, nutriva amore per il cinema e la letteratura, passioni che spesso gli facevano perdere preziose ore di sonno.

Capitava che Michele portasse questa sua energia sul posto di lavoro condividendo, durante le pause, le sue esperienze con le colleghe e i colleghi. La passione e l'entusiasmo che metteva in tutto ciò che faceva potevano essere contagiosi, trainanti, ma a volte dovevano essere contenuti, per non essere trascinati in un vortice infinito di idee.

Michele era un grande professionista, serio, preparato, non lasciava nulla al caso ed era sempre pronto al confronto e alla discussione. Era molto esigente con sé stesso e gli altri, ma era anche una persona molto semplice. È stato un collega speciale, un mediatore speciale. Le sue sedute di mediazione potevano durare ore ed erano una scoperta continua, se la coppia sapeva farsi accompagnare in questo viaggio.

Nella mediazione Michele portava tutte le sue conoscenze, mantenendo sempre la sua semplicità. Era sempre consapevole di chi aveva di fronte e sapeva adattarsi alle persone con le quali stava lavorando. Molto empatico, metteva a proprio agio chiunque: utenti del consultorio, colleghe e colleghi. Sapeva chiedere consiglio se riteneva di non avere sufficienti conoscenze.

Quando improvvisamente se n'è andato, ha lasciato un vuoto enorme in tutte e tutti quelli che l'hanno conosciuto. La sua scomparsa è stata un evento difficile da superare.

Ci conforta ricordare Michele come una persona che amava tantissimo la vita.

¹ Michele Maggi (1971 – 2016), avvocato, già pretore e mediatore familiare ASM/FSM presso il Centro Studi Coppia e Famiglia.

L'EVOLUZIONE DEL DIRITTO MATRIMONIALE



TRENT'ANNI DI ATTIVITÀ RICONOSCIUTA DALLO STATO, CON UNO SGUARDO AL FUTURO

Franco Lardelli

Giudice del Tribunale di appello, presidente della Camera di protezione. Membro del gruppo di progetto di riforma delle Autorità di protezione

Origine storica di una presenza

Ho accolto con piacere l'invito rivoltomi di dare un mio contributo nel ricordo dei 30 anni di attività del Consultorio coppia e famiglia.

Questo mi ha permesso di ritornare con la mente a una mia "passione" giovanile, che ha contribuito al riconoscimento dei consultori per la famiglia. Negli anni Ottanta del secolo scorso due normative federali suscitarono un vivace dibattito per la loro attuazione in Ticino: la legge federale del 9 ottobre 1981 sui consultori di gravidanza e quella del 5 ottobre 1984 sugli effetti del matrimonio con l'introduzione dell'art. 171 del Codice civile, che ha indicato ai Cantoni di provvedere *"affinché, in caso di difficoltà matrimoniali, i coniugi possano rivolgersi, insieme o separatamente, a consultori matrimoniali o familiari"*.

Nel novembre 1987 in Gran Consiglio passò per prima la legge cantonale d'applicazione sui consultori di gravidanza, che portò all'introduzione negli ospedali dei Centri di pianificazione familiare. La richiesta di alcuni deputati di trattare in modo unitario le due problematiche - la gravidanza e i conflitti familiari - con consultori non collocati negli ospedali restò minoritaria. Il dibattito pubblico si focalizzò poi sulla necessità o meno di istituire e/o riconoscere dei consultori familiari per le difficoltà di coppia. Taluni ritenevano che questi ultimi fossero dei doppioni dei già istituiti Centri di pianificazione familiare. Quale giovane avvocato avevo una sensibilità particolare per le problematiche dei conflitti di coppia e famiglia. In sei anni di attività avevo gestito una sessantina di cause di separazione e divorzio¹ e sentivo la mancanza di strutture disponibili all'ascolto dei litiganti, ad aiutarli a mettere a fuoco i punti d'inciampo tra loro e a dare loro i consigli adeguati sui mezzi per risolvere i conflitti. Intervenni pubblicamente con alcuni articoli di giornale per cercare di fare comprendere che l'esigenza di luoghi d'ascolto era molto concreta. I miei interventi, nei quali sottolineai tra l'altro che gli Ospedali pubblici non erano luoghi idonei per affrontare problemi di dialogo di coppia e famiglia, non passarono inosservati e mi venne proposto di fare parte dell'apposita Commissione del Consiglio di Stato², che preparò il testo di legge e il relativo regolamento d'applicazione. Ho quindi partecipato attivamente alle audizio-

¹ Ho svolto la pratica d'avvocatura e lavorato per sei anni in uno studio legale che gestiva parecchi casi matrimoniali.

² Componevano la Commissione gli avv. Fernando Gaia (presidente) e Italo Macconi, già giudici del Tribunale d'appello, Giordano Zeli, Pretore, Fernando Filippi, segretario e il sottoscritto.

«La mia speranza è che la regolamentazione della mediazione familiare possa avanzare di pari passo con la riforma delle Autorità di protezione e che l'esperienza dei Consulenti Coppia e Famiglia trovi in essa la giusta valorizzazione».

ni di esperti, alle discussioni e alla redazione delle proposte legislative, poi adottate dal Gran Consiglio (il 20 febbraio 1989, la legge) e dal Consiglio di Stato (il 21 novembre 1989, il regolamento).

Genesi del riconoscimento

La prima questione che la Commissione dovette affrontare fu il tipo di consultorio che si doveva ammettere ad operare nel Cantone, ossia se riconoscere dei consultori privati o istituire dei consultori statali. Abbiamo in particolare sentito Padre Callisto Caldelari³, che ci riferì che l'Associazione Comunità familiare gestiva un consultorio dall'inizio degli anni Settanta. Evidenziò che dall'esperienza fatta, il loro consultorio, proprio perché basato sull'iniziativa privata, si rivelava più duttile di un servizio statale, meno burocratico e più rispondente ai bisogni e alle possibilità di frequenza dei vari membri della famiglia. Padre Callisto sottolineò che il consultorio, pur essendo nato da un gruppo confessionalmente delineato, ha sempre mantenuto la sua caratteristica di centro laico, non legato a chiese o a organizzazioni partitiche e che l'intento non era di essere al servizio di un'ideologia, ma dei bisogni dell'utente. Queste riflessioni furono molto rassicuranti e costituirono la premessa importante per proporre il riconoscimento di consultori privati sussidiati dallo Stato e per la successiva approvazione sul piano politico di questa opzione. Per il riconoscimento vennero posti dei requisiti di qualità fondati sulle esperienze a quel tempo conosciute. I requisiti, inseriti inizialmente nel testo di legge, sono poi stati modificati e spostati nel regolamento d'applicazione più facilmente adattabile ai cambiamenti d'impostazione. Nella prima normativa nessun riferimento era fatto alla mediazione, in quegli anni assai poco conosciuta alle nostre latitudini.

Il compianto avv. Michele Maggi - che ha operato con grande passione presso i Consulenti Coppia e Famiglia - poco prima di lasciarci, ha avuto modo di dirmi che le scelte legislative del 1989 sono state delle pietre miliari per il sostegno alle coppie e alle famiglie. Mi fece notare che la Legge per le famiglie e il relativo regolamento, con i sostegni statali alle famiglie, sono arrivati solo quindici anni più tardi, rispettivamente il 15 settembre 2003 (la legge) e il

³ Frate cappuccino, sempre attento alle problematiche della famiglia, fondatore e segretario generale dell'Associazione Comunità familiare; dal 1996 al 2009 presidente della Commissione cantonale di coordinamento per l'aiuto alle vittime di reati (Commissione LAV).

20 dicembre 2005 (il regolamento) e che le iniziative private avevano percorso i tempi e spianato la strada nel settore della consulenza familiare.

Presenza importante sul territorio

Anche la scelta di riconoscere quattro strutture equamente dislocate sul territorio venne suggerita dalla Commissione. Per finire, dopo la messa in vigore della legge cantonale, intervenuta il 30 gennaio 1990, è seguita la procedura di riconoscimento, prima dei due consultori di Comunità familiare (a Lugano e Bellinzona) e poi di quelli dell'Associazione Centro Studi Coppia e Famiglia (a Mendrisio e Locarno). Il riconoscimento ha messo in atto una dinamica interessante, che ha portato - grazie all'Associazione Centro Studi Coppia e Famiglia - all'introduzione in Ticino, nel 1992, della mediazione familiare.

Lascio ad altri il compito di soffermarsi più ampiamente sui meriti indiscutibili della presenza qualificata dei Consultori dell'Associazione Centro Studi Coppia e Famiglia, che molto ha dato in questi anni nella consulenza individuale e di coppia, nel tentativo di affrontare e superare le difficoltà che si presentano nelle relazioni tra i partner, nella gestione delle figlie, o figli, e nel loro ascolto. La presenza sul nostro territorio cantonale di quattro strutture, con impostazione diversa ma simile e complementare, si è rivelata in questi anni una grande ricchezza ed ha saputo accompagnare in modo adeguato i cambiamenti della mentalità e della società.

Per quanto mi è dato sapere, il coinvolgimento dei consultori da parte delle Preture è stato buono. Quello delle Autorità di protezione appare invece più discontinuo, prediligendo, queste ultime, i prestatori di servizio dello Stato.

Riforma delle Autorità regionali di protezione (ARP), conciliazione e mediazione

La riforma delle Autorità di protezione potrebbe modificare questo stato di cose. Il progetto di riforma, attualmente in fase di consultazione⁴, prevede il passaggio delle competenze dalle attuali Autorità regionali di protezione, or-

⁴ La consultazione è terminata il 31.03.2021.

ganizzate su base amministrativa (comunale-regionale), alle Preture specializzate nella protezione della minore, o del minore, e dell'adulto. La proposta contempla la messa in atto del "sistema Preture di famiglia", entità astratta che include in termini organizzativi le attuali Preture e le nuove Preture di protezione, con la suddivisione delle competenze in ambito del diritto di famiglia tra queste Autorità giudiziarie distinte. Le Preture, oltre al restante diritto civile, continueranno come oggi a giudicare i casi che il Libro secondo "del diritto di famiglia"⁵ sottopone alla competenza del giudice di prima istanza. Le nuove Preture di protezione giudicheranno invece i casi che il medesimo Libro del Codice civile sottopone alla competenza delle Autorità di protezione. È prevista l'introduzione nella Legge sull'organizzazione giudiziaria (LOG) di una nuova sezione dedicata alle Preture di famiglia, fondata su un nuovo art. 38 LOG, che si sviluppa su più articoli, specificando i ruoli e le procedure delle due tipologie di Pretura che compongono il sistema. Oltre a prevedere un'unica Autorità di vigilanza sulle due Preture quando applicano il diritto di protezione della minore, o del minore, e dell'adulto⁶, il progetto indica in modo chiaro che "le Preture di famiglia, laddove possibile, favoriscono la conciliazione e la mediazione"⁷. Il testo esplicativo di questo nuovo articolo precisa che l'intento è di spingere maggiormente i genitori a trovare una soluzione condivisa, perché un intervento tempestivo in tal senso, con presa a carico coerente e veloce delle situazioni anche complesse, eviterebbe la cristallizzazione del conflitto e la sua conseguente accresciuta conflittualità. Il progetto di riforma - pur focalizzando la propria attenzione sull'"acconcia cooperazione"⁸ tra le Preture di famiglia (Preture e Preture di protezione) e i prestatori di servizio dello Stato, che scaturiscono dalla Legge sulle famiglie⁹ - apre dunque una porta importante agli organismi privati impegnati nella conciliazione e nella mediazione.

⁵ Cfr. artt. 90-456 del Codice civile.

⁶ Il Tribunale d'appello.

⁷ Art. 38 cpv. 4 LOG (nuovo).

⁸ Art. 317 CC.

⁹ Il punto 3.2.4 del progetto di riforma delle ARP (in consultazione dal 1° febbraio 2021) evidenzia la necessità di valutare, se del caso, un adattamento dei processi di lavoro relativi alla collaborazione tra i vari servizi statali, al fine di migliorare la protezione dell'infanzia.

Uno sguardo al futuro per i consultori

Tra i servizi privati, un ruolo chiave potrà essere svolto dai consultori per la coppia e la famiglia anche nell'ambito della protezione delle minori, o dei minori. Spesso, nella mia funzione di giudice, provo sconforto nel constatare

«I Pretori di famiglia dovranno, dal canto loro, essere pure adeguatamente sensibilizzati alle grandi opportunità offerte dalla risoluzione amichevole dei conflitti».

l'incapacità dei genitori di dialogare tra loro e di capire quale sia il vero bene e il male che stanno facendo alle figlie, o figli. Certo, l'efficienza della giustizia va migliorata. La riforma mira proprio a questo. Ma non basta. Vanno incentivati, sostenuti e, se del caso, resi ancora più autorevoli nella loro azione quegli organismi che al di fuori dell'apparato giudiziario possono completare e anche rendere superflue le imposizioni dell'Autorità.

Per quanto concerne la mediazione, due proposte parlamentari¹⁰ - conseguenti a una decisione della Camera di protezione¹¹, che aveva evidenziato la necessità per il diritto cantonale di prevedere per le mediatrici, o mediatori, delle esigenze qualitative e formative - sono state accolte dal Consiglio di Stato¹² e dal Gran Consiglio¹³. La mia speranza è che la regolamentazione della mediazione familiare possa avanzare di pari passo con la riforma delle Autorità di protezione e che l'esperienza dei consultori coppia e famiglia trovi in essa la giusta valorizzazione. Mi sembra tuttavia opportuno evidenziare che le prospettive d'azione della mediatrice, o mediatore, nell'ambito divorzile sono in parte diverse da quelle nel diritto della protezione. Per il primo si tratta soprattutto di definire accordi sugli alimenti e sulle relazioni personali genitori-figlie, o figli, tramite convenzione (soggetta all'approvazione del Pretore). Per il secondo il compito può essere più arduo, nella misura in cui, spesso a divorzio concluso o al di fuori di un vincolo istituzionale di coppia, si devono sciogliere piuttosto i nodi del conflitto tra i genitori, che può incidere per lunghi anni sulle relazioni personali tra genitori e figlie, o figli, a detrimento di questi ultimi.

Il mio auspicio è che i consultori per la coppia e la famiglia - per la loro duttilità e la loro maggiore accettazione da parte degli utenti, perché situati al di fuori dell'ambito istituzionale - possano fungere nuovamente da precursori e da traino nella prevenzione dei conflitti e nella sensibilizzazione e formazione dei genitori alle loro responsabilità genitoriali.

I Pretori di famiglia dovranno, dal canto loro, essere pure adeguatamente sensibilizzati alle grandi opportunità offerte dalla risoluzione amichevole dei conflitti¹⁴.

¹⁰ Mozione "Tutelare il ruolo dell'avvocato mediatore" del 16 ottobre 2017 (L. Filippini e cofirmatari); iniziativa parlamentare "Per la regolamentazione della mediazione familiare nell'interesse della protezione del minore" del 20 novembre 2017 (L. Pagani e M. Agustoni).

¹¹ Sentenza CDP del 6 febbraio 2017, pubblicata in RtiD II-2017, n. 10c pag. 792-796.

¹² V. Messaggio CdS n. 7573 del 5 settembre 2018.

¹³ V. Rapporto n. 7573R del 30 gennaio 2019, approvato dal Gran Consiglio il 18 febbraio 2019.

¹⁴ Dal 2004 esiste una sezione svizzera del GEMME (Gruppo Europeo dei Magistrati per la Mediazione), che ha per obiettivo di promuovere la risoluzione amichevole dei conflitti (www.gemme.ch).



COS'È CAMBIATO NEL CONTESTO GIURIDICO IN TRENT'ANNI DI ATTIVITÀ DEL CCF

Thomas Geiser
Prof. em. Dr. Dr. h.c., Università San Gallo

Poco prima della fondazione dell'Associazione Centro Studi Coppia e Famiglia, è entrata in vigore la revisione totale del diritto matrimoniale. Oltre alla ridefinizione degli effetti economici del matrimonio, l'innovazione principale era che lo Stato non imponesse più ai coniugi come vivere il loro matrimonio. "Non può essere compito del legislatore regolare l'ordine interno dell'unione coniugale, ossia i rapporti reciproci dei coniugi"¹. La nuova legge prevedeva inoltre l'uguaglianza tra marito e moglie in (quasi) tutte le questioni giuridiche. Solo nell'ambito del diritto al nome e del diritto di cittadinanza esistevano ancora differenze specifiche di genere. Con questo nuovo concetto, divennero centrali a livello giuridico anche le soluzioni consensuali tra coniugi e la mediazione acquisì di conseguenza un'importanza decisiva.

Successive riforme importanti per la famiglia e per le relazioni tra i coniugi, avvennero in altre aree del diritto. Con la decima revisione dell'AVS² nel 1997, anche le donne sposate ricevettero una rendita di vecchiaia indipendente e fu introdotto il cosiddetto *splitting*. Allo stesso tempo, venne estesa l'assicurazione per superstiti in caso di morte della donna. Con ciò si assegnò all'impiego retribuito della moglie la stessa importanza, per la previdenza familiare, data all'impiego retribuito del marito. In seguito, nel 1995, fu creata la possibilità nel secondo pilastro di dividere i diritti pensionistici in caso di divorzio³. Questo significò che la suddivisione dei ruoli all'interno del matrimonio perdesse ulteriore importanza.

Il grande passo seguente fu la revisione della legge sul divorzio.⁴ Oltre all'introduzione formale del divorzio per consenso reciproco, già applicato da anni, la nuova legge cambiò radicalmente la natura del matrimonio. Introducendo il diritto assoluto al divorzio dopo un certo periodo di vita separata, il matrimonio divenne un'istituzione giuridica che poteva essere sciolta unilateralmente su istanza di parte. A differenza di molti sistemi giuridici stranieri, venne riconosciuto un diritto assoluto senza restrizione alcuna. Una decina di anni più tardi, attraverso il nuovo Codice di diritto processuale civile svizzero⁵, la mediazione fu finalmente riconosciuta giuridicamente come strumento di risoluzione delle controversie.⁶

¹ Foglio Federale 1979 II 1174.

² Legge Federale del 7 ottobre 1994.

³ Legge Federale sul Libero Passaggio del 17 dicembre 1993.

⁴ LF del 26 giugno 1998.

⁵ In vigore dal 1.1.2011.

⁶ Art. 213 ss CPC.

La nuova legge sul divorzio diede anche la possibilità di riconoscere l'autorità parentale congiunta sulle figlie, o figli di genitori divorziati e di quelli che non erano mai stati sposati tra loro. Tuttavia, questa regolamentazione ebbe un'applicazione molto esitante e poté essere standardizzata solo grazie a ulteriori revisioni legislative. In particolare, si dovette garantire che l'autorità congiunta potesse essere ordinata anche contro la volontà di uno dei genitori.⁷ Ciononostante, emerse come l'autorità congiunta dei genitori abbia relativamente poco significato pratico. Non ha alcun influsso sui rapporti quotidiani con le bambine, o i bambini. Molto più importante è la questione di chi effettivamente si occupa ogni giorno di loro, di chi ne ha la custodia. Anche in questo ambito emerse tuttavia che la realtà era molto più avanti della legislazione. Per anni, la pratica aveva ampliato i diritti di visita del genitore senza diritto alla custodia e anche di quello potenzialmente senza diritto all'autorità parentale. L'esercizio del diritto di visita comporta comunque necessariamente un contatto personale e, in quest'ottica, responsabilità e diritti educativi. Il passaggio dal semplice diritto di visita, alla custodia sulla bambina, o il bambino, è fluido. Da un punto di vista pratico, è quindi decisiva la regolamentazione del rapporto personale. La revisione della legge sul divorzio introdusse il diritto del genitore non affidatario all'informazione relativamente alle questioni riguardanti la bambina, o bambino, che può essere fatto valere anche direttamente nei confronti di terzi (che partecipano alla cura della figlia, o figlio).⁸ Chi ha un diritto di visita esteso, detiene quindi, di fatto, una posizione genitoriale completa. Nella prassi, le relazioni personali al di fuori del diritto di visita sono di grande importanza, anche se difficilmente vengono recepite dai tribunali. In tempi di pandemia, ma anche in quelli non pandemici, i contatti personali tra genitori e figlie, o figli, sono spesso agevolati attraverso visite, ma anche a distanza, con aiuti tecnici. Tali contatti possono essere centrali nella relazione tra le parti coinvolte e la responsabilità educativa può certamente essere esercitata anche in questo modo. La legge ne tiene conto da molto tempo, nel senso che il CCS usa il termine "diritto di visita" solo una volta e solo in relazione al rapporto con terzi⁹, fatto che rappresenta, verosimilmente, una svista editoriale. Al contrario, la legge usa il termine molto più ampio di "rapporto personale" riguardo alla relazione tra un genitore e la bambina, o bambino, più di 15 volte e in modo costante.¹⁰ Con la revisione dell'art. 298 CCS¹¹, il legislatore ha creato la via per

⁷ LF del 21 giugno 2013.

⁸ Art. 275a CCS.

⁹ Art. 275a cpv. 2 CCS.

¹⁰ Vedi sop. Art. 273 ss CCS.

¹¹ LF del 20 marzo 2015.

«Piuttosto, quando i genitori di separano, si dovrebbero riorganizzare la cura e l'educazione dei bambini, e il trasferimento dei relativi compiti. Non si tratta di assegnare i bambini, ma i compiti ai loro genitori».

il riconoscimento giuridico dell'equivalenza della posizione del padre e della madre, anche se non sono sposati tra loro. Anche se l'assegnazione della custodia alternata non ha quasi nessun valore aggiunto pratico rispetto all'estensione del diritto di visita, il significato per le persone interessate non deve essere sottovalutato. Entrambe le relazioni parentali sono quindi riconosciute di uguale valore.

Peraltro, questo sviluppo non è lineare. La revisione delle norme in materia di mantenimento della figlia, o figlio, minorenni¹² va esattamente nella direzione opposta. Con l'introduzione del contributo di accudimento, che non è dovuto al genitore che accudisce, ma alla bambina, o bambino (!), è stata nuovamente promossa la suddivisione dei compiti tra i genitori e quindi un'immagine tradizionale della famiglia. Questa normativa presuppone quindi che la relazione principale sia quella tra la figlia, o figlio, e un genitore e che la relazione tra la stessa figlia, o figlio, e l'altro genitore sia di secondaria importanza. Tuttavia, giurisprudenza e dottrina cercano di contrastare questa conseguenza, basandosi sui fabbisogni dei genitori e sulla possibilità di provvedervi autonomamente¹³. Pertanto, anche un genitore che assume compiti di accudimento in misura minore rispetto all'altro genitore, a dipendenza dei rispettivi redditi, dovrebbe avere diritto a ricevere contributi di accudimento. Tuttavia, poiché questo contributo è dovuto alla bambina, o bambino, e non al genitore interessato, la costruzione di questo istituto giuridico non sta in piedi.

Così, anche se l'evoluzione della legge è sulla strada giusta, si è ancora lontani dall'evitare di considerare l'assegnazione di una figlia, o figlio, a un genitore come l'assegnazione di un oggetto domestico.

Piuttosto, quando i genitori di separano, si dovrebbero riorganizzare la cura e l'educazione delle bambine, o bambini, e il trasferimento dei relativi compiti. Non si tratta di assegnare le figlie, o figli, ma i compiti ai loro genitori. I consultori familiari lo hanno riconosciuto da tempo. È ovvio che un'assegnazione di compiti autoritaria difficilmente può raggiungere questo scopo. Il compito deve poi essere assunto dal genitore interessato. Questo richiede un minimo di accordo e cooperazione. È qui che la mediazione può dare un aiuto decisivo.

¹² LF del 20 marzo 2015.

¹³ DTF 144 III 377 ss e Christiana Fountoulakis, in: Geiser/Fountoulakis, Basler Kommentar Bd. I, 2018 Art. 285 N. 46 ss.

LA POLITICA FAMILIARE



EDUCAZIONE E PARCELLIZZAZIONE

«Non tutti i nuovi impulsi che sono arrivati dall'industria del giocattolo le hanno portato giovamento.

Le leziose silhouettes dei modelli di legno laccato [...] sono giocattoli come li vedono gli adulti e non come li vedono i bambini [...]; nella camera dei bambini non servono a niente». Walter Benjamin

Il tema dell'educazione delle nostre bambine, o bambini, ragazze, o ragazzi, è sempre stato al centro degli interessi, delle preoccupazioni e degli entusiasmi degli adulti. L'infanzia, la gioventù in genere, cattura l'attenzione dell'adulto, soprattutto quando ci sono in gioco la protezione e la cura su un piano affettivo.

Il quadro è diverso se guardiamo gli investimenti che dovrebbero essere fatti per questa fetta di popolazione e la loro famiglia.

Perché questa disparità di attenzioni? La ragione è presto detta: in Svizzera l'educazione delle figlie, o figli, è considerata una questione privata. Lo Stato non deve ficcare il naso nelle questioni familiari, anzi, deve tenersene il più lontano possibile perché i due piani non si possono sovrapporre. Tutto, sul piano educativo, è quindi delegato alle famiglie o ai detentori dell'autorità parentale che dovrebbe garantire alla bambina, o bambino, di essere in buone mani.

Con cosa devono confrontarsi oggi le famiglie, gli adulti, in materia di educazione delle figlie, o figli?

Se partiamo dal fatto che la maggior parte delle proposte educative per i propri discendenti è il frutto di una pratica definita come "pedagogia del caso" - probabilmente non potrebbe essere altrimenti -, possiamo immaginare che gli adulti ricorrano a questa pratica anche quando affrontano delle responsabilità importanti per l'educazione delle figlie, o figli. E' una grossa responsabilità pensare e organizzare i loro tempi e i luoghi educativi, per costruire, possibilmente insieme, una prospettiva di senso capace di accoglierli, farli crescere e consegnarli all'adulthood quanto più serenamente possibile. Sono obiettivi difficili da raggiungere, per ragioni diverse. Ci concentreremo qui su una di queste, legata all'iperspecializzazione.

In questo periodo, l'educazione sta subendo una forte parcellizzazione.

Le famiglie che desiderano offrire alle proprie ragazze, o ragazzi, delle proposte educative, si trovano di solito confrontate con uno scenario di questo genere: si parte da possibili macrotemi di un percorso educativo che, a loro volta, vanno suddivisi in sottoinsiemi più piccoli. Le proposte si devono limitare a suggerimenti puntuali: uno specifico sport, un determinato lavoro o una determinata formazione. E' difficile destreggiarsi all'interno di un'offerta

molto ampia. Il risultato di questa situazione può produrre un'oscillazione tra le tante proposte. Questo movimento può portare le giovani, o i giovani, a essere costantemente impegnati in un'attività. Sappiamo quanto sia impegnativo per una bambina, o bambino, avere tempi già decisi da altri, occupati da una moltitudine di attività fisiche, spirituali, affettive. Se, da un lato questi impegni offrono molte occasioni di crescita, dall'altro affrettano i tempi di un'educazione in un certo senso forzata dentro ritmi che non le appartengono, ritmi che ancor meno appartengono alle bambine, o bambini, che vi sottostanno.

Se non è chiaro dall'inizio cosa significa concretamente prendere parte a una determinata iniziativa e non si conoscono i dettagli di un progetto educativo sul quale riflettere per prendere delle decisioni per la propria famiglia (uscendo dalla logica della pedagogia del caso), si naviga a vista. Navigare a vista significa non poter tracciare una linea di coerenza che tenga insieme tutte le iniziative alle quali le ragazze, o ragazzi, prendono parte.

Proviamo a riflettere muovendoci in una prospettiva più generale. Se osserviamo con attenzione il tipo di proposte educative che noi adulti sottoponiamo alle giovani, o ai giovani, scopriamo che, spesso, gli chiediamo quello che noi stessi, *in primis*, avremmo grosse difficoltà a fare o ad accettare a scatola chiusa.

Per esempio: quando parliamo di lavoro alle giovani, o ai giovani (nel caso dell'apprendistato), presentiamo una realtà nella quale sono richiesti elasticità, competenza e aggiornamento continuo. Queste richieste, secondo una gran fetta di coloro che si occupano di formazione e formazione continua, rappresentano ora, e lo saranno anche in futuro, dei capisaldi nel mondo del lavoro. Senza questi requisiti non è nemmeno possibile immaginarsi nel mercato e nella sua dimensione di concorrenza globale. La strada che le giovani, o giovani, devono percorrere è quindi chiara ma - come succede di solito - c'è un rovescio della medaglia: a elasticità corrisponde insicurezza, a competenza si collega un alto livello di stress nel procurarsela e a formazione continua si abbina la necessità di avere il tempo necessario per lasciare decantare gli apprendimenti. Non tutto fila liscio, con una linearità che in educazione è quanto di più improbabile ci sia. La prova di questa realtà si trova anche den-

«I contesti educativi con i quali le famiglie sono confrontate si contraddistinguono da un elevatissimo livello di complessità. E' sempre più difficile tracciare una linea coerente tra le varie attività educative da offrire alle figlie, o figli».

tro noi stessi, nella nostra storia (individuale e collettiva, passata e presente) e nel nostro modo di percepire quanto ci sta attorno. Molto probabilmente avremmo grosse riserve e difficoltà ad abbracciare volontariamente una prospettiva professionale in un mercato contraddistinto da elasticità, competenza e formazione continua. Le giovani, o giovani, potrebbero quindi trovarsi a fare delle scelte *obtorto collo*.

Come siamo arrivati a questo punto?

I contesti educativi con i quali le famiglie sono confrontate si contraddistinguono da un elevatissimo livello di complessità. E' sempre più difficile tracciare una linea coerente tra le varie attività educative da offrire alle figlie, o figli. Questo perché le offerte stesse sono molto complicate da comprendere, impegnative, difficili da gestire e da comporre per realizzare un mosaico educativo coerente.

Facciamo tre esempi: la pratica di uno sport è sempre più tesa alla ricerca di risultati e del successo volto alla professionalizzazione; la scelta di uno strumento musicale mira sempre più sovente all'eccellenza; le attese nei confronti dei risultati scolastici, o di apprendistato, puntano in alto, a dei buoni voti, addirittura ottimi. Questa ricerca della "perfezione" vale, forse ancora più marcatamente, per la scelta professionale.

Tutto ciò non è ovviamente negativo in sé, ma le proposte vanno inserite in una prospettiva coerente, un'intenzionalità educativa. Se questo non avviene, c'è il forte rischio di procedere a caso, con l'ulteriore difficoltà di vivere una quotidianità complicata da tempi e ritmi intensi e da una gestione di luoghi e spazi difficili da realizzare. E' comprensibile non riuscire a venirne a capo di questa faccenda.

Vista la complessità del quadro educativo contemporaneo, sempre più famiglie delegano delle scelte educative ad agenzie educative (formative, culturali, sportive, ecc.). Il prezzo da pagare per questa delega, il più delle volte inconsapevole e animata da una generosissima e autentica preoccupazione per i destini delle figlie, o figli, sta nella perdita di autonomia e di potere decisionale delle famiglie.

«In educazione, i gesti quotidiani come la presenza continua e attenta, la disponibilità e la parola equilibrata, la fermezza nella trasmissione di alcuni valori, la cura della relazione con le figlie, o figli, e molto altro, rivestono un'importanza colossale».

A questo punto ci possiamo chiedere se le famiglie sono state intenzionalmente spogliate di questa responsabilità? In che misura si è intenzionalmente sottratto significato ai gesti quotidiani, materni e paterni, affettivamente ed emotivamente ricchi di contenuto, per sostituirlo con il tema delle competenze e delle abilità necessarie alla sopravvivenza nel mondo del lavoro? In quale misura il lavoro delle famiglie è stato svuotato di contenuto, per dare spazio a tutto ciò che, invece, è - o sarebbe - necessario per tenere il passo nel mondo iperconnesso e globalizzato fuori dal quale, a detta di molti, non esiste più nulla di significativo?

In quale misura le famiglie sono state espropriate delle loro responsabilità educative, facendogli credere di non essere capaci di provvedere con i loro mezzi all'educazione delle ragazze, o ragazzi, fino a credere, in buonissima fede, che - per esempio - una vita senza la conoscenza perfetta dell'inglese sarà una vita votata inesorabilmente al fallimento?

In educazione, i gesti quotidiani come la presenza continua e attenta, la disponibilità e la parola equilibrata, la fermezza nella trasmissione di alcuni valori, la cura della relazione con le figlie, o figli, e molto altro, rivestono un'importanza colossale. Questi gesti non hanno a che vedere con le abilità apprese o le materie MINT (Matematica, Informatica, Scienze Naturali e Tecnica). Nella loro semplicità quotidiana, sono elementi indispensabili e vitali per lo sviluppo di personalità solide ed equilibrate, non sono ricorrenti banalità.

Bisognerebbe quindi tornare a riflettere sulla necessità di fare convivere questi ruoli, senza che si intralcino. Da una parte è necessario costruire con la ragazza, o ragazzo, delle capacità scolastiche, professionali e sociali (ossia la facoltà di entrare in relazione con l'altro-da-sé), dall'altra non ci si deve muovere credendo che lo spettro delle possibilità sia ristretto, senza alternative. Questo anche se, in alcuni casi, è difficile credere che le proposte della figlia, o figlio, abbiano una legittimità sul mercato del lavoro.

E' importante essere consapevoli che il diritto di formulare delle scelte educative spetta soprattutto alle famiglie, ai genitori, a quelli che rivestono un'autorità genitoriale. Anche perché, che i conti tornino, oppure no, la responsabilità di quanto fatto ricadrà sempre su di loro.

La facoltà di scegliere dev'essere riconsegnata alle famiglie. Vista la complessità oggettiva dell'offerta educativa che non consente a tutti di muoversi al suo interno con competenza, sicurezza e passo fermo, bisogna pensare a nuovi modi e nuove pratiche per operare delle scelte educative. Non più soltanto il contenuto della scelta deve catturarne l'interesse ma anche "qualcos'altro" che ogni famiglia deve maturare con le figlie, o figli.

Infine, accanto a questi due aspetti, dovrebbe regnare, serena e rassicurante, la certezza che, comunque vada, ne sarà valsa la pena perché, se le scelte di vita maturate come genitore con le ragazze, o ragazzi, avranno prodotto dei risultati, questi saranno da accreditare soprattutto alla cura con cui si è sviluppata la relazione con le figlie, o figli; al di là da ogni proposta proveniente da una delle tante agenzie educative attive al momento.

LA MEDIAZIONE FAMILIARE



GRATUITÀ DELLA MEDIAZIONE RACCOMANDATA O INGIUNTA DAL GIUDICE AI SENSI DEL CPC¹

Francesco Trezzini
Prof. Dr. Iur., Giudice Pretura di Lugano

Lara Trezzini
Mlaw, mediatrice FSM

Mediazione raccomandata (art. 218 CPC)

In tema di mediazione vale un principio generale applicabile a tutti gli aspetti della procedura, ossia la sua **onerosità**, tanto che le relative spese sono poste a carico delle parti e non dello Stato (art. 218 cpv. 1 CPC). Il testo dell'art. 218 cpv. 2 CPC prevede una sola eccezione in cui le parti hanno diritto alla **gratuità** della procedura, con riguardo alle cause in materia di filiazione: le parti non dispongono dei mezzi necessari (lit. a) e il giudice ha raccomandato ai genitori di tentare una mediazione (art. 214 CPC) (lit. b).

Il campo d'applicazione è pertanto **delimitato**, sotto tre punti di vista, perché non soltanto occorre trattarsi di una causa in materia di filiazione, ma il giudice deve avere raccomandato ai genitori di tentare la mediazione ed essi non dispongono dei mezzi necessari.

Causa in materia di filiazione (art. 218 cpv. 2 CPC)

Sul primo aspetto, basta riferirsi all'art. 133 CC, che regola i diritti e doveri dei genitori e che prescrive la loro disciplina giudiziaria secondo le disposizioni che reggono gli effetti della filiazione. In particolare, esso disciplina l'autorità parentale, la custodia, le relazioni personali (art. 273 CC) o la partecipazione di ciascun genitore alla cura della figlia, o figlio. In sintesi, rientra nella categoria dell'art. 218 cpv. 2 CPC qualsiasi causa che coinvolge dei genitori coniugati o non coniugati e le loro figlie, o figli, minorenni (rispettivamente maggiorenni per quanto riguarda il tema del loro mantenimento secondo l'art. 277 cpv. 2 CC).

Poco importa la loro natura patrimoniale o meno, rispettivamente che la mediazione riguardi anche delle altre questioni che è necessario risolvere, onde mediare con successo quelle di filiazione. Si pensi in particolare alle questioni finanziarie che toccano i genitori, riguardanti aspetti contributivi o di liquidazione del regime matrimoniale, stante l'**intima correlazione tra gli accordi finanziari riguardanti i genitori fra loro e quelli coinvolgenti le loro figlie, o figli**².

¹ Codice di Procedura Civile (CPC).

² CR CPC-Bohnet, Art. 218 N 5; BK ZPO-Peter, Art. 218 N 9; DIKE ZPO-Schütz, Art. 218 N 41; ZZZ 2019, 352.

La giurisprudenza dà ampi riscontri di questa correlazione, tanto che è stato ad esempio giudicato che, nella misura in cui l'accertamento di un fatto è necessario per determinare il contributo di mantenimento dovuto alle bambine, o bambini, il principio inquisitorio dell'art. 296 cpv. 1 CPC gli è applicabile, anche se serve in seguito pure a fissare il contributo di mantenimento per il coniuge. Difatti, questi due tipi di contributo formano, dal punto di vista della capacità contributiva della debitrice, o debitore, un insieme i cui elementi individuali non possono essere fissati in maniera interamente indipendente gli uni dagli altri³. Questa logica esce rinforzata anche dall'ultima giurisprudenza⁴, riguardante il mantenimento delle figlie, o figli, che adotta il metodo a due fasi ("zweistufig-konkrete Methode") e comprende il tema del reddito dei genitori, il loro fabbisogno, l'utilizzo della loro eccedenza, da un lato, e i bisogni delle figlie, o figli, dall'altro.

In sintesi, il cpv. 2 qui in esame significa che l'intera mediazione è gratuita, se essa tratta di filiazione esclusivamente, parzialmente, o di riflesso, in quanto gli accordi raggiunti riverberano sulla disciplina della filiazione.

Raccomandazione del giudice (cpv. 2 lit. b)

Per quanto riguarda invece la raccomandazione (ex art. 214 CPC) fatta dal giudice ai genitori di tentare una mediazione, ciò significa che deve trattarsi di una **mediazione inserita in una procedura decisionale pendente**, che rimane in sospeso per il tempo della mediazione raccomandata dal giudice o richiesta dalle parti. Soltanto il primo scenario interessa ai fini dell'art. 218 CPC, ossia quello dove il giudice assume un ruolo propositivo, senz'alcun obbligo per lui di farvi capo, né per le parti di accettarlo, non trattandosi di un'imposizione ma di una raccomandazione. Nulla osta invece che le parti sensibilizzino il giudice sull'importanza della mediazione per la soluzione del loro conflitto e che sollecitino la sua raccomandazione, onde ottenerne la gratuità.

Questa raccomandazione non potrà essere funzionale ad una logica di probabilità di successo della mediazione, secondo i criteri dell'art. 117 lit. b CPC, ma piuttosto di **possibilità di trovare delle soluzioni extra-giudiziali**. Si tratta dunque di un esito meno ambizioso rispetto a quello esatto dalla norma cita-

³ DTF 128 III 411 consid. 3.2.2; 118 II 93 consid. 1a; TF 5A_20/2020 del 28.8.2020 consid. 4.2; 5A_164/2019 del 20.5.2020 consid. 5.2.4, non pubbl. in DTF 146 III 203; 5A_245/2019 dell'1.7.2019 consid. 3.2.1 (con rif.).

⁴ TF 5A_311/2019 dell'11.11.2020, destinata alla pubblicazione.

ta, che si applica alla "domanda", ossia all'azione in giustizia, che è tutt'altra cosa rispetto a una mediazione, il cui "successo" è assai meno pronosticabile e intelligibile rispetto a una causa.

Per esempio, nelle **situazioni fortemente conflittuali**, caratterizzate da un confronto distruttore, è probabile che la mediazione non sia già più possibile, perché i mezzi a disposizione della mediatrice, o mediatore, non sono più sufficienti per poter riportare le persone a un grado di conflittualità che permetta un risultato "vincente-vincente". Ciononostante, anche in questi casi (soprattutto in presenza di figlie, o figli), è assolutamente auspicabile un tentativo da parte della mediatrice, o mediatore, di far abbassare le tensioni, di convincere le parti che ci si può mettere d'accordo anche con una parte di disaccordo, di aiutare le parti a ritrovare una serenità tale da poter vivere separate l'uno dall'altra.

Piuttosto che sprofondare nella violenza, che porta disprezzo, indifferenza e che allontana le persone, risulta quindi assai importante cercare di trasformarla in un conflitto che si possa imparare a gestire. Ciò permette di creare le condizioni per un sano confronto tra le parti al fine di trovare una soluzione comune. La mediazione, in questi casi, è ancor più auspicabile quando sono gli stessi coniugi, consci delle proprie difficoltà relazionali, a volerci provare e a richiedere un percorso di mediazione.

La **pendenza di una procedura decisionale** non collide con la mediazione. Evidentemente, non lo è quando le parti hanno optato per la mediazione dopo avere introdotto una causa litigiosa, ma non lo è neppure se il loro intento è stato da subito di risolvere il loro disaccordo in questi termini e non litigando. È vero che, in tal caso, l'intervento del giudice appare (di principio) necessario soltanto per omologare la convenzione raggiunta in mediazione (in particolare quella sulle conseguenze accessorie del divorzio, cfr. art. 279 CPC), ma nulla osta alla presentazione di una precedente **istanza di tutela dell'unione coniugale**, ciò che non contraddice l'intento non litigioso delle parti, perché con la stessa chiedono delle "tutele" e non l'affermazione di un litigio.

È anzi usuale la presentazione di questa istanza per porre dei punti fermi duran-

te i tempi della mediazione, ad esempio per ufficializzare la data della separazione onde ottenere il trattamento fiscale indipendente (art. 53 cpv. 2 LT) o degli aiuti assistenziali, tanto che **nulla osta a chiedere al giudice, per questa via, di rilasciare una dichiarazione di raccomandazione della mediazione secondo la lettera b qui in esame, foss'anche volta a separarsi o a divorziare, stante la natura esemplificativa degli artt. 172 seg. CC.**

Non va infatti dimenticato che, in presenza di coppie con figlie, o figli, lo scioglimento per divorzio del vincolo matrimoniale o la separazione legale dei coniugi, non comportano alcuno scioglimento o separazione dal legame di filiazione, mentre è palese che un buon accordo sul primo aspetto beneficia ampiamente al secondo. La dottrina più autorevole si è espressa in questo senso già anni fa⁵, nel senso che, soprattutto per quanto riguarda le bambine, o bambini, è importante indirizzare un conflitto insanabile tra i genitori nella giusta direzione con l'aiuto della tutela coniugale, in modo che la famiglia possa ancora lavorare insieme dopo il divorzio nel senso di limitare i danni.

In sintesi, va concluso che le misure a tutela dell'unione coniugale comprendono anche quelle a tutela dell'unione familiare, stante la natura esemplificativa dell'art. 271 CPC, tanto che l'art. 302 cpv. 1 CC sottopone alla procedura sommaria anche il tema dell'educazione delle figlie, o figli. Di conseguenza, è ammissibile richiedere con un'istanza di tutela dell'unione coniugale una raccomandazione ex art. 214 cpv. 1, 218 cpv. 2 lit. b CPC.

Non ne va diversamente per quanto riguarda i genitori non coniugati, ossia è con l'istanza volta a ottenere delle misure di protezione (art. 33 Legge sull'organizzazione e la procedura in materia di protezione del minore e dell'adulto) che andrà chiesta all'ARP (Autorità regionali di protezione) competente la raccomandazione della mediazione. Difatti, secondo l'art. 29 cpv.2 di quella legge è applicabile per analogia il CPC e la LTG.

Accompagnamento gratuito

Una volta ottenuta la raccomandazione del giudice risp. dell'autorità ammini-

⁵ BK Vorbemerkungen zu Art. 171 ff. ZGB, N 16 ("Gerade mit Rücksicht auf Kinder gilt es mit Hilfe des Eheschutzes einen unheilbaren Konflikt zwischen den Eltern in Bahnen zu lenken, auf dass im Sinne von Schadensbegrenzung das Zusammenwirken der Familie nach der Scheidung noch möglich bleibt").

«Sarebbe auspicabile che la raccomandazione, e in particolare l'ingiunzione alla mediazione, da parte del giudice, avvengano in tempi piuttosto precoci onde evitare un'escalation del conflitto in corso di causa».

strativa (ARP), se il coniuge in questione realizza anche l'altra condizione posta dall'art. 218 cpv. 2 CPC, ossia non dispone dei mezzi necessari (lit. a) - da valutare secondo i medesimi principi validi per il gratuito patrocinio (art. 117 lit. a CPC) - potrà fare capo allo strumento definibile quale "accompagnamento gratuito", al quale si applicano per analogia quei principi del gratuito patrocinio (art. 117-123 CPC) compatibili con la **gratuità della mediazione** prescritta all'art. 218 cpv. 2 CPC.

La relativa **istanza di accompagnamento gratuito** andrà presentata il prima possibile, corredata dai documenti attestanti che la richiedente, o il richiedente, è sprovvisto dei mezzi necessari, stante l'eccezionalità dell'effetto retroattivo riconosciuto dall'art. 119 cpv. 4 CPC, che difficilmente potrebbe coprire (salvo situazioni eccezionali) l'intero sviluppo dell'attività di mediazione fino al raggiungimento dell'accordo. Per contro, esso copre il periodo che intercorre tra la raccomandazione e l'istanza di accompagnamento gratuito, essendo consolidato in giurisprudenza che i suoi effetti si estendono alla stesura e alla preparazione necessaria per allestire quell'allegato⁶.

Applicandosi alla richiesta di accompagnamento gratuito la procedura sommaria (art. 119 cpv. 3 CPC per analogia), il giudice/la ARP deve **decidere entro breve termine**. Una volta concesso tale beneficio, la procedura diviene **gratuita**, ragione per cui l'**obbligo di rifusione prescritto all'art. 123 CPC non trova qui applicazione**. Il contrario colliderebbe infatti con la gratuità prescritta espressamente dall'art. 218 cpv. 2 CPC⁷.

Infine, l'**entità della remunerazione della mediatrice, o mediatore**, è basata sulle tariffe applicabili alla mediatrice, o mediatore, in questione. In particolare, trattandosi di una avvocata, o avvocato, torna applicabile la tariffa oraria di CHF 180 (art. 4 Reg. sulla tariffa per i casi di patrocinio d'ufficio e di assistenza giudiziaria e per la fissazione delle ripetibili) soltanto se non è superata da una tariffa *ad hoc*, ad esempio quella applicabile al Consultorio coppia famiglia.

⁶ DTF 120 Ia 14; TF 5P.429/2001 dell'11.1.2002.

⁷ CR CPC-Bohnet, Art. 218 N 6.

«Ma come può la giustizia determinare quale sia il bene della minore, o del minore, quando nemmeno gli stessi genitori sono d'accordo a questo proposito?».

Mediazione ingiunta (art. 297 cpv. 2 CPC)

La norma qui in esame s'inserisce nel titolo settimo, dedicato agli interessi delle figlie, o figli, nelle questioni inerenti al diritto di famiglia, ossia alle azioni in cui la figlia, o figlio, stesso è parte (art. 295 CPC), ad esempio l'azione in paternità (art. 261 seg. CC), l'azione di mantenimento (art. 279 CC), rette dalla procedura semplificata (art. 243 seg. CPC) e dal principio inquisitorio illimitato (art. 296 CPC).

Quest'ultimo principio è valido per **tutte le questioni che toccano gli interessi delle figlie, o figli, minorenni**, in qualsiasi procedura del diritto di famiglia, in particolare tutela dell'unione coniugale, separazione, divorzio. Lo stesso vale per l'art. 297 CPC, sia per il cpv. 1 (ascolto personale dei genitori), che per il cpv. 2 (ingiunzione di una mediazione), valido appunto in tutte le azioni del diritto di famiglia che toccano gli interessi delle figlie, o figli, di genitori coniugati o non coniugati. Il perimetro applicativo di questo principio inquisitorio illimitato è ampio e la giurisprudenza offre tanti esempi, in particolare, in una sentenza del 20 aprile 2018⁸ il Tribunale federale ha deciso che se i presupposti per una custodia alternata sono sostanzialmente dati, la stessa può essere ordinata anche contro il volere dei genitori.

In sintesi, laddove il giudice ravvisa la verosimile utilità di una mediazione per gli interessi delle figlie, o figli, esso potrebbe non solo raccomandarla, ma neanche ordinarla. Ad esempio, così è stato giudicato in una sentenza resa dal Tribunale federale il 22 maggio 2019⁹, dove la mediazione aveva quale scopo di mostrare ai genitori come la loro attuale grave conflittualità poteva tradursi negativamente sui figli e con quali modelli di comportamento questo effetto poteva essere evitato; il tutto allo scopo di rendere sopportabile al figlio il conflitto di lealtà in cui si trovava.

Rispetto alla raccomandazione, l'ingiunzione è sicuramente più incisiva, in quanto il giudice deve insistere e informare le parti sui vantaggi di questo percorso di mediazione ma all'atto pratico poco cambia, in quanto **il giudice non ha il potere di ordinare una mediazione contro il volere delle parti**, già perché ciascuna di loro è libera d'interromperla in ogni tempo¹⁰.

⁸ DTF 5A_888/2016

⁹ DTF 5A_637/2018 consid. 8

¹⁰ DTF 5A_72/2011 del 22.6.2011 consid. 3

Per quanto riguarda i costi di questa mediazione vale (evidentemente) il regime prescritto all'art. 218 CPC, ossia vanno trattate allo stesso modo la mediazione raccomandata e la mediazione ingiunta.

Qualche riflessione sulla raccomandazione e l'ingiunzione della mediazione

Sarebbe invero limitativo associare la raccomandazione o l'ingiunzione della mediazione al solo tema della gratuità della stessa, che ne rappresentano piuttosto un effetto benefico, ma che trovano piena giustificazione anche negli scenari in cui il tema dei costi della mediazione non si pone. La mediazione parte infatti dall'idea che **i veri esperti della famiglia sono gli stessi membri della famiglia.**

Chi meglio degli stessi genitori può decidere dell'educazione delle proprie figlie, o figli? Il ruolo della mediatrice, o mediatore, in questo caso, è di permettere ai genitori di confrontarsi sui loro valori educativi, di accettare le differenze e di accordarsi sul ruolo che ciascuno di loro avrà individualmente e di condividere le risorse finanziarie.

Chi meglio dei coniugi può decidere della relazione che avranno in futuro? La mediatrice, o mediatore, aiuta questi ultimi a confrontarsi sulle loro emozioni, i loro bisogni, la loro costruzione del mondo e negoziare un accordo sulle relazioni affettive, finanziarie e giuridiche.

La mediatrice, o mediatore, aiuta dunque le parti a prendere delle decisioni accettabili reciprocamente e sufficientemente realistiche per essere concretizzate.

I giudici hanno quale criterio legale "il bene della minore, o del minore". Senza altro è importante, e molto spesso necessario, l'intervento del giudice, che decide quando le parti non riescono a trovare un'intesa. Ma come può la giustizia determinare quale sia il bene della minore, o del minore, quando nemmeno

gli stessi genitori sono d'accordo a questo proposito? Come potrà garantire l'interesse della minore, o del minore, quando i genitori stessi non sono d'accordo sull'importanza dei loro ruoli rispetto all'interesse della figlia, o figlio?

Ogni famiglia è una realtà particolare che riflette i bisogni dei singoli e valorizza le proprie capacità. In quest'ottica si capisce l'importanza e l'interesse per i genitori di trovare degli accordi solidi e stabili, in particolare per quel che riguarda le relazioni nel futuro di tutti i membri della famiglia.

La mediazione può dunque essere una via che genitori e figlie, o figli, possono esplorare insieme, perché permette di prendersi il tempo di parlare, di ascoltarsi, di sentirsi, senza essere giudicati e poi cercare delle soluzioni, provarle e modificarle prima di trovare un accordo che li impegnerà reciprocamente. In altre parole, dunque, il giudice può decidere l'organizzazione finanziaria e di diritti di visita, ma nulla può per la relazione tra i vari membri della famiglia. Al contrario, la mediazione dà spazio e tempo per permettere ai coniugi di capire quale sia la miglior organizzazione (custodia esclusiva o alternata, contributi alimentari, accordi finanziari) per la nuova famiglia dove i genitori non vivono più insieme.

Per tutte queste ragioni sarebbe auspicabile che la raccomandazione, e in particolare l'ingiunzione alla mediazione, da parte del giudice, **avvengano in tempi piuttosto precoci** onde evitare un'escalation del conflitto in corso di causa che porterebbe inevitabilmente a una diminuzione delle chances di riuscita della mediazione stessa.

Breve sintesi conclusiva

In conclusione, i coniugi o i partner/coppie di fatto che arrivano volontariamente in mediazione hanno il desiderio di lavorare insieme per giungere alla miglior soluzione per tutti, *in primis* per le figlie, o figli, ma i costi della mediazione possono talvolta spingere le coppie in situazioni finanziarie delicate, a rivolgersi alle avvocate, o avvocati, perché ciò assicura loro il gratuito patro-

«Soprattutto per quanto riguarda le bambine, o bambini, è importante indirizzare un conflitto insanabile tra i genitori nella giusta direzione con l'aiuto della tutela coniugale, in modo che la famiglia possa ancora lavorare insieme dopo il divorzio, nel senso di limitare i danni».

cinio. È un vero peccato dover rinunciare a una risorsa come la mediazione per ragioni puramente economiche. È infatti bene considerare che gli effetti benefici di una buona mediazione non si limitano all'accordo trovato o alla sola vita familiare, ma inevitabilmente si estendono in generale alla vita delle parti coinvolte, che, se hanno potuto ritrovare una certa serenità e un certo equilibrio, si porranno in modo positivo anche negli altri ambiti sociali (si pensi ad esempio ai rapporti con colleghe, o colleghi, e superiori nell'ambito della propria attività lavorativa).

Per queste ragioni si guarda con ottimismo a un "accompagnamento gratuito delle coppie in mediazione", in analogia al gratuito patrocinio previsto per le avvocate, o avvocati.



IL VALORE SIMBOLICO E RELAZIONALE DEL DENARO IN UN PROCESSO DI MEDIAZIONE FAMILIARE

Valeria Fassi

Psicologa, psicoterapeuta, mediatrice familiare.
Docente nel corso di mediazione familiare al Centro
Milanese di Terapia della Famiglia, CMTF, Milano.

La mia esperienza nel servizio pubblico dei consultori di Milano

Ho iniziato a lavorare nei servizi pubblici dell'area milanese nel 1975, e dal 1981 fino al 2007 ho operato in un consultorio della periferia sud-ovest di Milano all'interno di una rete di 20 consultori cittadini. In questo contesto, insieme a un gruppo di colleghe e colleghi, nel 1990 ho dato vita a un Centro di Terapia Familiare e, pochi anni dopo, a un centro di Mediazione Familiare.

L'approccio sistemico relazionale

All'inizio degli anni Settanta ho avuto la grande fortuna di incontrare la professoressa Mara Selvini Palazzoli, che all'epoca lavorava con il gruppo di Luigi Boscolo, Gianfranco Cecchin e Giuliana Prata all'introduzione in Italia dell'approccio sistemico relazionale¹. Quando Luigi Boscolo e Gianfranco Cecchin hanno aperto la scuola di psicoterapia in via Leopardi a Milano, mi sono subito iscritta. L'approccio sistemico relazionale ha quindi impostato tutto il mio lavoro con le coppie e le famiglie.

Non è questo il contesto in cui specificare la grande complessità dell'approccio sistemico e della sua evoluzione durante questi anni. Vorrei solo evidenziarne due caratteristiche che sono state alla base della chiave di lettura con cui ho riconsiderato il rapporto tra le relazioni economiche e quelle affettive nella coppia e nella famiglia.

Il primo elemento significativo è il concetto di sistema. Il sistema è un insieme di elementi tali per cui la modifica di un elemento modifica tutta la struttura delle relazioni. Questo è visibile in tutti gli organismi, dall'atomo al sistema solare. L'approccio sistemico relazionale ha evidenziato come la famiglia sia un sistema naturale che ha una storia con continui cambiamenti (nascite, morti, separazioni, divorzi, malattie, ecc.).

L'altro punto fondamentale per il mio approccio è stato la lettura del libro «Pragmatica della comunicazione umana» di Paul Watzlawick². Gli autori hanno messo in evidenza come la comunicazione può essere studiata, oltre che dal punto di vista della semantica e della grammatica, anche dal punto di vista della pragmatica, ovvero non solo dal punto di vista del significato o

¹ "Milan approach". Mara Selvini Palazzoli, Luigi Boscolo, Gianfranco Cecchin e Giuliana Prata hanno introdotto in Italia la terapia sistemica.

² Paul Watzlawick, J. H. Beavin, D. D. Jackson, Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi, Astrolabio, 1978.

della struttura, ma anche dagli effetti che la comunicazione umana ha sui comportamenti e sui vissuti.

La mediazione familiare globale e il problema del denaro

All'inizio degli anni Novanta, quando la struttura dei servizi milanesi si stava arricchendo di servizi specifici, tra i quali i Centri di terapia familiare, ci è stata offerta la possibilità di frequentare un corso di mediazione familiare globale organizzato da Costanza Marzotto e successivamente supervisionato, dopo i due anni iniziali, da Annie Babu, Aldo Morrone e Anna Mattia. Proprio questi docenti ci hanno indotti a occuparci anche delle questioni economiche e patrimoniali all'interno della mediazione familiare contemplata per separazioni e divorzi.

Il nostro gruppo di operatori dei Consultori era costituito da psicologhe, psicologi e assistenti sociali che non si erano mai occupati di questioni economiche nell'ambito delle psicoterapie o dei colloqui con l'utenza. Eravamo tutti molto perplessi e pensavamo di non avere competenze sufficienti per gestire le questioni economiche. Ma le motivazioni addotte dai nostri docenti, cioè il pericolo che buoni accordi sulle relazioni genitoriali potessero essere invalidati da litigi feroci in tribunale per problemi economici, ci hanno spinto a sperimentare questo approccio.

Inizialmente ci sembrava un capitolo separato dagli altri e pensavamo di dover dedicare qualche seduta a questi argomenti come se fossero una cosa a sé. Ben presto ci siamo accorti che le questioni economiche e le relazioni affettive erano strettamente intrecciate. Ricordo che una delle prime frasi che mi aveva colpito molto nelle mediazioni è stata quella di un marito, che nella discussione sulla destinazione della casa coniugale, disse: «Sei stata tu a volere la separazione, quindi non ti darò mai la casa». Mi aveva colpito la connessione tra la prima proposizione «Sei stata tu a volere la separazione», che fa riferimento a una relazione affettiva interrotta a causa della decisione unilaterale del partner, e la seconda proposizione: «Non ti darò mai la casa», che fa riferimento al fatto che due persone avevano una casa insieme e uno dei due non voleva più darla all'altro.

Una lettura sistemica delle relazioni affettive e economiche nella coppia e nella separazione

In quel momento ho avuto istintivamente l'impressione che ci fosse una sovrapposizione di due livelli del problema che erano mischiati e mi è venuta quindi spontanea una domanda per differenziarli. Ho chiesto al marito: «Ma se invece di essere la signora a chiedere la separazione fosse stato lei, che differenza ci sarebbe?». La risposta è stata immediata: «Allora sarebbe tutto diverso. Lascerei la casa a lei».

Questa risposta ha dato luogo a due considerazioni. Da un lato mostra con evidenza come la casa sia caricata di un valore simbolico che fa riferimento a un ideale di amore costruito insieme e che si è frantumato a causa della decisione univoca di uno dei due partner. Dall'altro lato è evidente come si sono intrecciati due tipi di problematiche che non hanno nulla a che vedere tra loro.

Nei primi casi di mediazione familiare ho avuto modo di riscontrare più volte la stessa problematica. Inoltre, poiché avevo dato vita a un Centro di terapia familiare collegato alla rete dei Consultori, ho iniziato a incuriosirmi sulle relazioni economiche all'interno della coppia e della famiglia e questo mi ha portato a fare qualche domanda in più anche nei colloqui di psicoterapia e consultazione quando emergevano problematiche complesse, anche economiche, che interferivano con le relazioni affettive.

Coppia e denaro

A quel punto ho iniziato a fare ricerche per capire come la psicologia si fosse occupata del tema del denaro e ho scoperto che la psicologia si era occupata poco di questo argomento e, quando l'aveva fatto, aveva posto l'interesse prevalentemente sul significato simbolico del denaro.

Nella concezione psicanalitica, il denaro viene considerato come intrinsecamente sporco. Per Freud le origini dell'attrazione per il denaro risalgono alla fase anale: il denaro costituisce l'equivalente simbolico delle feci. Per altro l'associazione del denaro alle feci attraversa i secoli. Gli Egizi imprimevano lo scarabeo stercorario sulle prime monete. Lutero fu il primo a stigmatizzare

«Una lettura sistemica della coppia e della famiglia permette invece di rilevare che, oltre agli aspetti relazionali ed affettivi, all'interno dei nuclei sono altrettanto presenti importanti legami di sangue, di sesso e... di denaro».

il denaro come sterco del demonio. Questo vissuto del denaro come cosa sporca può, in parte, spiegare il pudore e il riserbo con cui se ne parla. Dopo il sesso, il denaro è rimasto l'ultimo tabù. Si parla più facilmente di sesso che di soldi. Ci si vergogna di dire quanto si guadagna o quanto si risparmia, ma anche di quanto ci si indebita.

Per quanto riguarda le coppie, i beni comuni e l'acquisto della casa coniugale sono caricati di un grande valore simbolico, collegato all'investimento affettivo e ai progetti di vita futura. È indispensabile però tenere sempre presente la rilevanza che il denaro ha nella coppia anche a livello di comportamenti e agiti «acting out».

La nostra società rileva l'importanza del denaro, soprattutto in questo drammatico tempo di crisi, ma compie una scissione, come se ci fossero due terribili non comunicanti. Ci sono le esperte, o esperti, dell'economia e della finanza, per cui il linguaggio degli affetti sembra sconosciuto; e le esperte, o esperti, di relazioni affettive, per cui l'argomento denaro conta poco e viene subito rimandato altrove.

Nella coppia sussiste invece il mito dell'amore romantico, un ideale di relazione pura: «Quando si ama non si conta!» che induce la scissione della relazione affettiva dalla relazione economica e la negazione dell'importanza del denaro, visto come una cosa sporca. I partner pensano: «I soldi non mi interessano! Ciò che conta è l'amore! Quando c'è l'amore c'è tutto». Resiste insomma il concetto «Due cuori e una capanna». È proprio così?

Se esaminiamo il percorso di una coppia durante il ciclo di vita, all'inizio è molto diffusa la scissione tra amore e denaro: in amore non si conta. L'amore romantico non può essere sporcato con banali discorsi di soldi. Con il matrimonio, la convivenza, l'acquisto della casa, il denaro entra da protagonista nella coppia, ma spesso la prevalenza dell'importanza che si dà all'amore impedisce di notare aspetti che, se l'amore non ci fosse, potrebbero essere visti come problematici: «Paghiamo metà per uno ma la casa è intestata solo a un partner per motivi fiscali», oppure: «Paga uno solo, ma la casa è intestata a tutti e due perché ci amiamo», oppure ancora i genitori di uno dei due partner pagano parte o tutta la casa e la intestano al figlio o alla figlia, ma chiarendo che: «Finché viviamo la proprietà reale è nostra», mantenendo così sottili legami di controllo e potere nella nuova famiglia costituita, e così via.

Un altro concetto importante è quello di maltrattamento economico, che è elencato nelle varie forme di maltrattamento, ma raramente è preso in seria considerazione. In realtà gli indicatori di rischio iniziali sono molto sottili: uno dei due tiene il controllo dei conti, mentre l'altro non se ne occupa affatto, ma ci sono situazioni in cui uno priva l'altro di piccole o grandi cose nella quotidianità, fino ad arrivare a gravi danneggiamenti economici, con distruzione di patrimoni e perdita della casa.

Una lettura sistemica della coppia e della famiglia permette invece di rilevare che, oltre agli aspetti relazionali e affettivi, all'interno dei nuclei sono altrettanto presenti importanti legami di sangue, di sesso e... di denaro.

Infatti, nelle separazioni conflittuali, quando l'amore non c'è più, il denaro diventa spesso arma di ricatto e di vendetta e coinvolge anche le figlie, o figli. La mediatrice, o mediatore, familiare deve per prima cosa avere la capacità di rilevare il problema, mettere in connessione l'aspetto economico con gli altri elementi della relazione e acquisire la capacità di valutare quando questo è da considerarsi una componente rilevante in una patologia della relazione. Per esempio, in alcune coppie il messaggio verbale esplicito è: per noi conta solo l'amore, ma i comportamenti e le scelte economiche mostrano che per uno dei due il valore prioritario è il denaro. Ci sono, infatti, situazioni di disagio che potremmo definire di doppio legame psico-economico quando, all'interno di una relazione di coppia disfunzionante, il messaggio verbale di uno dei due è: «Conta solo l'amore!», mentre i messaggi non verbali, i comportamenti e le scelte economiche mostrano che la cosa più importante è il denaro.

Ripensando a quello che avevo imparato dalla teoria dei sistemi, ho ripreso il concetto del sistema uomo. Il corpo umano è costituito da una serie di sottosistemi: sistema osseo, sistema arterioso, sistema venoso, sistema respiratorio, ecc. Ognuno di questi sottosistemi ha una sua autonomia e canali protetti: ad esempio il sistema arterioso e il sistema venoso sono separati e indipendenti, ma interconnessi attraverso un altro sistema di capillari e venule che permette lo scambio di nutrienti e scorie. Infatti, in un sistema vivente tutti i sottosistemi sono interconnessi con un continuo passaggio di materia, energia e informazioni che permettono al corpo umano di sopravvivere e crescere.

Inoltre, quando si presenta un problema fisico, è possibile analizzare virtualmente un sottosistema per verificarne la sua integrità. Ad esempio, se rompo

un osso, posso fare una radiografia. Questa metterà in evidenza le mie ossa, che sono comunque all'interno di tutto il corpo umano. Ugualmente posso fare un'arteriografia che visualizza le arterie. Quindi un bravo medico di pronto soccorso è in grado di fare una diagnosi e stabilire poi una terapia in base alla rilevanza del danno prioritario, sapendo che il corpo umano è un insieme unico. Ad esempio, la decisione se operare o no un osso fratturato dipende dalla valutazione del sistema cardiocircolatorio e dei rischi connessi. Questa metafora mi è servita per trasferire il concetto del sistema e dei sottosistemi del corpo umano al sistema familiare visto come corpo familiare. Il corpo familiare è, infatti, costituito da relazioni di sangue, relazioni affettive e anche relazioni economiche, poiché nella nostra società non è possibile che una famiglia viva senza instaurare delle relazioni economiche. Questo significa che il denaro circola nelle famiglie anche quando non se ne parla.

La costituzione della coppia

Quando due persone si mettono insieme per formare una famiglia, instaurano fra loro un patto coniugale. C'è un patto esplicito, cioè gli accordi che le persone chiariscono quando iniziano il loro rapporto e un patto implicito, ciò che non viene detto e di cui le persone sono spesso inconsapevoli. Spesso si affrontano apertamente i grandi temi: «Compriamo la casa o andiamo in affitto? Apriamo un mutuo? A chi intestiamo la casa? Teniamo due conti correnti? Optiamo per la separazione dei beni?». Invece, i microcomportamenti della vita quotidiana sono spesso impliciti e mutuati dalle famiglie d'origine per somiglianza o per differenza.

Nel ciclo di vita della famiglia, la coppia si stacca dalle famiglie d'origine fino a formare una famiglia autonoma con legami saldi. Ma questo non avviene subito: la costruzione del noi è un processo lungo e faticoso.

I primi canali dove è evidente la priorità (noi due) sono quello affettivo e quello sessuale. Per quanto riguarda le decisioni economiche importanti, per lungo tempo ognuno mantiene un legame prevalente (noi) con la propria famiglia d'origine.

C'è dunque un noi di coppia per quanto riguarda sesso, sentimenti, interessi.

«Una buona mediazione familiare deve dunque aiutare la coppia a visualizzare separatamente il canale affettivo da quello economico[...], evidenziando la differenza tra il canale dell'amore che si è interrotto e il canale del denaro, con l'obiettivo di trovare un nuovo modo di funzionamento, per il benessere dei figli».

Per le questioni economiche il noi è a lungo collegato alla famiglia d'origine e in tempi di crisi questa dipendenza tende a prolungarsi.

In una coppia ben funzionante il noi è valido anche sul canale economico e viene deciso insieme come regolare le distanze: «Come ci relazioniamo con la mia famiglia che vuole aiutarci? E con la tua che non ha questa possibilità?».

Modalità di intervento e tipologie di domande

Una buona mediazione familiare deve dunque aiutare la coppia a visualizzare separatamente il canale affettivo da quello economico (come in una radiografia si visualizzano le ossa e in un'arteriografia si visualizzano le arterie), evidenziando la differenza tra il canale dell'amore che si è interrotto e il canale del denaro, con l'obiettivo di trovare un nuovo modo di funzionamento, per il benessere dei figli.

È inoltre opportuno far comprendere che i due canali hanno tempi di scorrimento diversi: la confusione e la sovrapposizione allungano i tempi della sofferenza e protraggono la soluzione dei problemi pratici, soprattutto nelle separazioni altamente conflittuali. L'escalation di rabbia, dolore e frustrazione porta spesso a non vedere vie d'uscita, con conseguenze a volte drammatiche. I tempi dell'elaborazione del lutto per la perdita di un amore sono diversi da quelli delle soluzioni economiche ma, con la separazione dei canali una soluzione economica equa può sempre essere trovata in tempi relativamente brevi, se le persone riescono a far prevalere l'amore per le figlie, o figli, rispetto all'interesse per il conflitto.

L'obiettivo è aiutare le persone a riconnettere le varie componenti della vita e rivalutare le priorità, ma anche aiutarle a uscire da gabbie, a volte buie, a volte dorate. Gli strumenti a disposizione della mediatrice, o mediatore, familiare, sono l'uso della metafora e delle domande per differenza. La metafora può essere ad esempio la separazione dei sottosistemi del corpo umano in un sistema globale comunque interconnesso.

Le domande circolari per differenza, come ad esempio: «Se non ci fosse amore? Se non ci fossero i soldi? Se non ci fossero i genitori? Se invece di essere lei a decidere la separazione fosse stato lui, che differenza ci sarebbe? Se invece

di essere una coppia con amore e tradimento, foste due soci in affari che devono sciogliere la società, che soluzioni potreste trovare?», consentono di separare virtualmente il canale della relazione economica da quello della relazione affettiva e la visualizzazione permette di trovare nuove soluzioni.³

³ Bibliografia: Clara Coria – Il denaro nella coppia, Editori Riuniti, 1994./ Cloé Madanes – The secret meaning of money, John Wiley & Sons Inc, 1998./ Bernard Prieur, Sophie Guillou – L'argent dans le couple, Albin Michel, 2008./ Nicole Prieur – Petits règlements de comptes en famille, Albin Michel, 2009 ; La famille, l'argent, l'amour, Albin Michel, 2016.



MEDIAZIONE FAMILIARE: ACCOGLIENZA, IMPEGNO E MAGIA

Considerazioni raccolte da **Aldina Crespi**
giornalista

**CONSIDERAZIONI A RUOTA LIBERA DI
CINZIA LEHMANN-BELLADELLI¹ (CLB),
DANILO REALINI² (DR) E LARA TREZZINI³ (LT)**

CLB Mi sono avvicinata alla mediazione familiare nel 1999, invitata a frequentare un corso introduttivo organizzato proprio dal "Centro Studi Coppia e Famiglia" di Mendrisio. Dopo essermi occupata per anni di separazioni e divorzi litigiosi, il pensiero di poter aiutare le coppie a lasciarsi in modo diverso, incontrandosi e trovando il modo di elaborare e risolvere insieme il loro conflitto, mi ha subito intrigata. Ancora oggi, dopo oltre vent'anni, mi appassiona come il primo giorno riuscire a riattivare, all'interno di una coppia, quei canali di comunicazione interrotti da situazioni conflittuali. Portare le coppie al confronto e al dialogo, aiutandole a riappropriarsi delle capacità decisionali così da trovare soluzioni condivise e non imposte, tornando a essere protagoniste della loro storia: ecco, è questa per me la magia della mediazione.

Da avvocatata a mediatrice il passo non è affatto scontato. Si tratta di un cambiamento radicale nell'approccio professionale...

CLB Inizialmente non è stato facile varcare quella soglia e spogliarmi dell'abito di avvocatata per indossare quello di mediatrice. Se l'avvocatata, o avvocatato, è per definizione "di parte", la mediatrice, o mediatore, è "super partes". La mediatrice, o mediatore, è imparziale, non giudica, funge da garante del processo, da facilitatore dell'accordo, sollecitando la comunicazione, l'ascolto reciproco e la chiarificazione dei rispettivi bisogni.

La magia della mediazione può quindi essere riassunta in una sola parola: trasformazione. La mediatrice, o mediatore, aiuta le coppie a trasformare la relazione conflittuale in qualcosa di nuovo, un nuovo modo di confrontarsi per riuscire a percorrere l'uno accanto all'altro, e non l'uno contro l'altro, il cammino che le porterà alla separazione o al divorzio.

È molto interessante notare come, generalmente, alla mediazione si arriva dopo altre esperienze e carriere in ambiti anche molto diversi fra loro. Come se fosse un'evoluzione o una maturazione professionale.

¹ Avvocatata e mediatrice familiare ASM/FSM.

² Assistente sociale e mediatore familiare FSM.

³ MLaw e mediatrice FSM.

DR Ho iniziato a interessarmi di mediazione come risposta a un bisogno

di ampliare le mie competenze professionali di assistente sociale e docente SUPSI.

Parecchi anni fa avevo scelto di seguire un corso di mediazione generale, soprattutto pensando alla relazione tra operatore e utente. Immaginavo che questo corso mi sarebbe servito, prima di tutto, nel mio lavoro di allora nell'ambito della protezione delle minori, o dei minori. Ero confrontato spesso con famiglie molto problematiche e questo mi ha spinto a continuare la formazione, specializzandomi in mediazione familiare.

Poi, in seguito alla morte improvvisa di Michele Maggi, ho iniziato a lavorare al consultorio di Mendrisio. Certamente una scelta importante, che corrispondeva anche a un mio bisogno di evoluzione professionale.

Il senso del mio lavoro come mediatore è sentirmi "a monte" dei problemi, mentre come assistente sociale mi sentivo "a valle". Avevo a che fare con i disastri delle separazioni, con figlie, o figli, allo sbaraglio. Come mediatore posso invece provare anche a fare un lavoro di prevenzione, cercando di costruire uno schema relazionale che sia rispettoso delle figlie, o figli. Posso informare i genitori dei rischi insiti nelle loro modalità comunicative.

Questo è quello che mi dà una grande soddisfazione professionale e personale.

Quindi "buona separazione" anche come "prevenzione", per ridurre al minimo le conseguenze traumatiche o problematiche dei divorzi...

DR Certo, naturalmente, però la premessa è che l'utensa sia ricettiva e scelga di mettersi in gioco, una cosa per nulla scontata, non sempre ci si riesce. A volte qualcuno interrompe la mediazione. Ci sono condizioni soggettive o oggettive che portano all'interruzione. In mediazione ci si confronta e si mette sul tavolo vissuti che hanno a che vedere con il fallimento. Capita che arrivino coppie che si parlano per la prima volta e si dicono quello che si sono tenute dentro magari per anni. Affrontare tutto questo a volte è davvero troppo complicato, doloroso, non ci si riesce; ad esempio quando non c'è più fiducia nell'altro e non c'è modo di ricostruirla. Ci possono essere anche altre ragioni.

«La magia della mediazione può quindi essere riassunta in una sola parola: trasformazione. Il mediatore aiuta le coppie a trasformare la relazione conflittuale in qualcosa di nuovo, un nuovo modo di confrontarsi [...] per percorrere il cammino che porterà alla separazione».

La mediazione non è per tutti; comporta un dispendio di energia, concentrazione, grande impegno, anche emotivo, e qualcuno può ovviamente scegliere un'altra strada.

A volte la riuscita ha del miracoloso, soprattutto quando si parte da situazioni "muro contro muro", grandi conflitti e una profonda sofferenza, emozioni molto forti.

Non di raro - malgrado l'esperienza e la capacità di abbassare i toni e riportare gli incontri entro una cornice di rispetto - anche per noi c'è una grande fatica emotiva. Nei casi più difficili, soprattutto quando ci sono di mezzo figlie, o figli.

Immagino quindi che non essere soli in questo lavoro possa essere molto importante. Quanto conta la "dimensione consultorio", fatta di più persone, professionalità e esperienze diverse?

LT Trovo che lavorare nello stesso ambiente e in collaborazione con le consulenti, o i consulenti, sia un'opportunità di estrema importanza per il lavoro della mediatrice, o mediatore, familiare e dunque per il servizio che possiamo offrire alle utenti, o agli utenti, del Consultorio. Posso fare il mio lavoro di mediatrice, affrontando ovviamente anche la parte più emotiva e sensibile delle separazioni, sapendo che, se fosse necessario, posso contare sulla collaborazione delle mie colleghe, colleghi e consulenti. Alle coppie che ne hanno necessità posso proporre un percorso terapeutico. Se fossi sola, questa risorsa mi mancherebbe.

Mi è capitato di incontrare coppie che hanno in sospeso questioni troppo delicate e dolorose per affrontare una separazione. Per queste coppie può essere di aiuto un percorso terapeutico, prima di arrivare alla mediazione. Quando i nodi sono troppo intricati, l'intervento delle consulenti, o dei consulenti, è essenziale per affrontare la separazione più consapevolmente.

Ovviamente questa collaborazione è fondamentale anche per l'ascolto delle minori, o dei minori. E a volte la consulenza può essere utile anche "solo" per capire come parlare con le figlie, o figli. Può essere molto rassicurante per i genitori avere un confronto a questo livello.

Il riscontro del terapeuta può aiutare anche a essere certi di aver raggiunto il miglior accordo possibile, anche per rapporto alle figlie, o figli. Tutto questo dà forza e qualità alla convenzione finale.

Mediazione familiare e consulenza dunque corrono di pari passo e a volte si intersecano o si completano a vicenda...

LT Direi di sì. In mediazione familiare accompagniamo le coppie nel percorso che le porta a un accordo di separazione o divorzio. Lo scopo è che le parti possano raggiungere un accordo che considerano equo, ma anche ritrovare, se è il caso, un dialogo perso negli anni e una collaborazione per il bene delle loro figlie, o figli. Durante il percorso di mediazione emergono dunque inevitabilmente forti emozioni e, a volte, problemi importanti delle singole parti.

Per queste ragioni sono fondamentali il confronto e la discussione all'interno del Consultorio; aiutano a sciogliere i dubbi e a valutare da più punti di vista se il percorso intrapreso è corretto. Questo vale soprattutto per i casi difficili, quando è necessario attivare l'intera rete dei servizi a sostegno della famiglia. Oppure quando bisogna avere il coraggio di lasciar cadere una mediazione che si rivela impossibile. Accade raramente, ma può succedere. Sono situazioni dolorose in cui alla coppia mancano la volontà o la capacità di arrivare a un accordo. In questi casi è essenziale potersi confrontare con le colleghe, o colleghi, consulenti, ma anche con le altre mediatrici, o mediatori.

In conclusione, penso che la "dimensione Consultorio" possa permettere un approccio più completo alle problematiche familiari.

LA CONSULENZA DI COPPIA



CO-GENITORIALITÀ: COLLABORARE PER IL BENE DELLA BAMBINA O DEL BAMBINO

Nicolas Favez
Prof. Dr., Università di Ginevra

Nella stragrande maggioranza delle società umane, crescere una bambina, o bambino, è una mansione collaborativa che coinvolge diversi adulti, tradizionalmente la madre e il padre. La co-genitorialità è il concetto che si riferisce a questa collaborazione, definita come il supporto strumentale ed emotivo che i genitori si forniscono l'un l'altro nei loro ruoli genitoriali¹; questo concetto si applica a qualsiasi unione di adulti che ci si aspetta, per accordo reciproco o per norme sociali, che condividano la responsabilità del benessere di una bambina, o bambino. Gli approcci sistemici strutturali² hanno dimostrato per primi l'importanza di questo aspetto della relazione genitoriale, che è distinto dalla relazione coniugale.

La relazione di co-genitorialità può essere "favorevole" o "sfavorevole" allo sviluppo della bambina, o bambino. Essa si sviluppa attorno a diverse dimensioni, che possono costituire l'oggetto di intervento o di terapia³:

- Sostegno: la "prospettiva comune" tra i genitori, l'aiuto strumentale ed emotivo che essi si forniscono, la reciproca approvazione dei loro comportamenti genitoriali.
- Conflitto: il grado di disaccordo tra i genitori e, soprattutto, la misura in cui sono incapaci di appianare le differenze tra loro. In casi estremi, ogni genitore cerca di trasformare la bambina, o bambino, in un alleato contro l'altro genitore.
- Suddivisione effettiva del lavoro: i "compiti" di ciascun genitore e il loro accordo sulla ripartizione delle mansioni.
- Coinvolgimento dei genitori: l'equilibrio dell'impegno di ciascun genitore in termini di responsabilità e investimento emotivo.
- Educazione: la misura in cui i genitori sono d'accordo su una serie di questioni relative all'educazione della bambina, o bambino, (principi, linee guida, valori morali, religione, ecc.).

Gli studi hanno dimostrato l'importanza della coesione nella relazione di co-genitorialità, attraverso un marcato sostegno reciproco, una bassa conflittualità, un'equa divisione delle mansioni, un impegno profondo verso la genitorialità da parte di entrambi i genitori e un minimo accordo sui valori educativi.

¹ McHale, J. P. (2007). Charting the bumpy road of coparenthood: Understanding the challenges of family life. Washington, DC: Zero To Three.

² Minuchin, S. (1974). Families and family therapy. Cambridge, MA: Harvard University Press.

³ Favez, N. (2017). Psychologie de la coparentalité. Concepts, modèles et outils d'évaluation. Malakoff, France: Dunod ; Favez, N. (2020). L'art d'être coparents. Se soutenir pour élever ses enfants. Paris, France: Odile Jacob.

L'impatto del disaccordo co-genitoriale sulla bambina, o bambino

La mancanza di coesione co-genitoriale è un fattore di rischio per lo sviluppo della bambina, o bambino. Gli studi condotti sulla prima infanzia, da un anno di età fino all'adolescenza, hanno dimostrato che le bambine, o bambini, cresciuti in un ambiente dove i genitori non sono di supporto e hanno alti livelli di conflitto, hanno più probabilità di mostrare sintomi di ansia, disturbi dell'umore e un'affettività insicura. Nel caso di bambine, o bambini, più grandi, si riscontrano maggiori difficoltà comportamentali. Una delle ragioni di questo impatto è che il conflitto tra i genitori contamina la relazione genitori-figlie, o figli, secondo un effetto di ricaduta o ripercussione «*spillover effect*». I genitori in conflitto hanno infatti un comportamento genitoriale irascibile, con poco calore e empatia; pongono pochi limiti alle figlie, o figli, o sono respingenti e controllanti, il che ha un impatto sullo sviluppo emotivo delle figlie, o figli. Una relazione è stata riscontrata anche con lo sviluppo cognitivo; una co-genitorialità non coesa è connessa a uno sviluppo più lento della comprensione degli stati emotivi degli altri. La relazione co-genitoriale permette di creare un contesto in cui la bambina, o bambino, impara a capire gli stati intimi degli altri attraverso la comunicazione tra i suoi genitori, di intenzioni, credenze, desideri e emozioni. In una relazione coesa, i genitori parlano delle loro emozioni e intenzioni; gli stati intimi vengono discussi e "formalizzati" e la bambina, o bambino, assiste a conversazioni riguardanti la vita interiore, cosa che avviene raramente nelle relazioni genitoriali non coese.

Cosa influenza la relazione co-genitoriale?

I fattori che possono influenzare la relazione co-genitoriale sono molteplici e dipendenti dalla personalità di ogni genitore, dalla loro storia relazionale, dal contesto socio-economico e culturale in cui vivono e dal modo in cui tali fattori interagiscono tra loro. Tuttavia, alcuni fattori hanno un impatto centrale: primo fra tutti è la qualità della relazione coniugale. I genitori la cui relazione amorosa è in difficoltà, presenteranno molto probabilmente anche una relazione co-genitoriale non coesa, per un effetto di contaminazione. Anche le

“È dimostrata l'importanza della coesione nella relazione di co-genitorialità, attraverso un marcato sostegno reciproco, una bassa conflittualità, un'equa divisione delle mansioni, un impegno profondo verso la genitorialità da parte di entrambi i genitori e un minimo accordo sui valori educativi».

variabili relative all'impegno sono di grande importanza: da un lato, l'impegno paterno, cioè la misura in cui il padre sarà coinvolto nella vita familiare, permettendo così alla relazione di tendere verso una ripartizione egualitaria delle mansioni, dall'altro la maniera in cui la madre accetterà di lasciare il posto al padre, cosa che a volte si rivela difficile perché la donna si sente presa tra due fuochi, ovvero tra il desiderio di essere aiutata e la pressione sociale di mostrarsi come una madre coinvolta. Il concetto di *gatekeeping* (custode dell'accesso) è stato proposto per descrivere questa ambivalenza e il controllo che la madre esercita sulle attività familiari. Infine, la bambina, o bambino, stesso influenza il rapporto tra i suoi genitori: le coppie coese tendono a unire le forze e a sostenersi a vicenda, soprattutto quando la bambina, o bambino, è percepito come difficile, a differenza di quanto accade nei casi nelle coppie non coese, dove il conflitto aumenta.

La “nuova” co-genitorialità: composizioni diverse, dinamiche simili

I primi studi sulla co-genitorialità erano dedicati alle famiglie eterosessuali al primo matrimonio. Essi sono stati poi generalizzati ad altre composizioni familiari. Anche nelle famiglie ricomposte si è quindi constatata l'esistenza di una relazione co-genitoriale tra i genitori separati; una co-genitorialità coesa aiuta alla relazione tra la bambina, o bambino, e il genitore non affidatario sul lungo termine. Inoltre, la bambina, o bambino, ha migliori risultati scolastici e meno problemi comportamentali quando il genitore non affidatario, spesso il padre, è attivo nella relazione co-genitoriale e mantiene con lei, o lui, un rapporto stretto. Al contrario, il conflitto co-genitoriale che perdura dopo la separazione, provoca una diminuzione della frequenza dei contatti con il genitore non affidatario, influenzando sullo sviluppo e il perdurare di problemi comportamentali della bambina, o bambino. In seguito, bisogna prendere in considerazione anche il rapporto di co-genitorialità che si sviluppa tra il genitore affidatario e la sua compagna, o compagno, (genitore acquisito), che si rivela anch'esso importante per la bambina, o bambino. Questo rapporto di co-genitorialità si stabilisce in un modo leggermente diverso da quello instaurato tra coppie genitoriali: funziona bene se è leggermente disuguale,

«La relazione co-genitoriale permette di creare un contesto in cui il bambino impara a capire gli stati intimi degli altri attraverso la comunicazione tra i suoi genitori, di intenzioni, credenze, desideri e emozioni».

cioè se il genitore acquisito svolge un ruolo di sostegno, ma leggermente secondario, per non assumere un ruolo di "genitore sostituto". Tuttavia, il sostegno reciproco rimane importante.

Nelle famiglie dello stesso sesso, la co-genitorialità è abbastanza simile a quella delle famiglie eterosessuali, con l'eccezione di una tendenza verso una divisione più egualitaria delle mansioni, che si nota più frequentemente rispetto alle coppie eterosessuali, (la maggior parte della ricerca è stata condotta su delle coppie lesbiche). Fenomeni di *gatekeeping* da parte della madre possono verificarsi anche quando la bambina, o bambino, è nato da una precedente unione eterosessuale, e sono volti a ostacolare, o impedire, la relazione tra la bambina, o bambino, e la partener, o il partner. Nel complesso, gli effetti della relazione co-genitoriale sulla bambina, o bambino, sono gli stessi che nelle altre famiglie.

La terapia della co-genitorialità

Vista l'importanza della relazione co-genitoriale, sono stati sviluppati interventi terapeutici specifici. Storicamente, i primi interventi sono stati inclusi, per così dire, nelle terapie familiari strutturali, poiché la coordinazione tra i genitori - *caregiver* - è uno degli obiettivi di questi interventi. Minuchin⁴ ha descritto la triangolazione dei bambini all'interno di sistemi familiari, quando si sviluppa una coalizione con un genitore e, di conseguenza, la figlia, o figlio, si schiera contro l'altro genitore. Gli interventi consistono allora nel riconfigurare la struttura familiare lasciando la bambina, o bambino, al di fuori del conflitto tra i genitori.

In un secondo momento, tali interventi sono stati sviluppati per assistere le coppie nel momento immediatamente successivo al divorzio, al fine di promuovere l'unità co-genitoriale, nonostante la disunione coniugale e prevenire, inoltre, i disturbi nello sviluppo della bambina, o bambino.

Infine, sono stati sviluppati programmi a scopo preventivo nelle famiglie "incolumi", per evitare difficoltà durante le transizioni di vita importanti, in particolare, (ma non esclusivamente), al momento della nascita della prima figlia,

⁴ Minuchin, S. (1974). *Families and family therapy*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

o figlio. Diversi programmi si rivolgono specificatamente alle famiglie più vulnerabili durante queste transizioni, ovvero quelle a rischio psicosociale, (per esempio nel caso di genitori adolescenti, o situazioni socio-economiche precarie), enfatizzando il sostegno alla co-genitorialità.

Conclusione

Per molti anni, la relazione genitore-bambina, o bambino, principalmente madre-figlia, o figlio, è stata al centro dell'attenzione dei professionisti della prima infanzia. Tuttavia, l'aumento dei divorzi durante gli anni Settanta ha richiamato l'attenzione sull'impatto della relazione tra i genitori sullo sviluppo socio-emotivo della figlia, o figlio; il conflitto coniugale è stato identificato come un fattore di rischio avente un effetto significativo. Attualmente però, è un aspetto particolare della relazione tra i genitori che sta ricevendo attenzione: la loro coordinazione e cooperazione in tutte le dimensioni della vita familiare che riguardano direttamente la bambina, o bambino, cioè la co-genitorialità, che ha una influenza importante sul benessere dei genitori e sullo sviluppo della bambina, o bambino. La relazione di co-genitorialità è distinta, sebbene collegata, alla relazione coniugale. Anche dopo che la coppia si è separata e la relazione coniugale è finita, la relazione co-genitoriale continuerà e rimarrà significativa per tutti i membri della famiglia.



LA LUNGA VIA PER L'AUDIZIONE DELLE PERSONE MINORENNI NELLE CAUSE CIVILI

Emanuela Colombo Epiney
Avvocata, già giudice del Tribunale d'Appello

Il Centro Coppia e Famiglia compie 30 anni. Dal 1991 a oggi, i tempi sono cambiati e la legislazione si è evoluta, seguendo la giurisprudenza. Il diritto di filiazione, entrato in vigore il 1° gennaio 1978, dava ampio spazio al bene e all'interesse delle persone minorenni. Il diritto federale imponeva ai/alle giudici l'obbligo di accertare d'ufficio i fatti e di valutare secondo libero convincimento le prove in tutte le procedure relative alle persone minorenni (massima ufficiale e massima inquisitoria illimitata). L'art. 301 cpv. 2 CC prevedeva – prevede ancora – che i genitori devono tener conto per quanto possibile dell'opinione della prole minorenni negli affari importanti, tenendo conto del loro grado di maturità. L'audizione di una persona minorenni in una causa civile o amministrativa non era, tuttavia, esplicitamente prevista né obbligatoria. Il/la giudice poteva eseguirla di sua iniziativa e aveva l'obbligo di verificare le conclusioni di giudizio delle parti nell'ottica del bene della persona minorenni¹. La procedura civile dipendeva ancora dai Cantoni e vi erano quindi 26 diverse procedure civili, con diverse sensibilità e diversi metodi per applicare il diritto di filiazione. Le avvocate, o gli avvocati, chiedevano di sentire le figlie, o i figli – maggiorenni e minorenni – nelle cause di divorzio per provare la colpa dell'uno o dell'altro coniuge o per dimostrare il desiderio della/del minorenni, di vivere con l'uno piuttosto che con l'altro, o per ribadire il rifiuto di vedere l'uno o l'altro genitore. In quell'ottica di patrocinio dei propri clienti, l'interesse della persona minorenni non era sempre considerato, e non di rado veniva chiesto di sottoporre la prole a un fuoco di fila di domande e controdomande per sostenere la tesi difesa dall'uno o dall'altro genitore. Il 1° maggio 1991 la Confederazione Svizzera ha sottoscritto la Convenzione ONU del 20 novembre 1989 sui diritti del fanciullo², che ha in seguito ratificato il 26 marzo 1997. L'art. 12 cpv. 2 della Convenzione ONU prevede l'obbligo per gli Stati firmatari di ascoltare le persone minorenni, capaci di discernimento, direttamente o tramite un intermediario, in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che li concerne³. Nel messaggio del 15 novembre 1995 relativo alla revisione del divorzio, il Consiglio federale proponeva il diritto di essere ascoltato della persona minorenni nella procedura di stato civile dei suoi genitori, con un sistema flessibile di audizione, adeguata all'età e alla situazione della persona minorenni coinvolta. Nel frattempo, la giurisprudenza precisava pian piano come doveva avvenire l'audizione. Il Tribunale federale ha indicato nel 1996

¹ Decisione del Tribunale Federale (DTF) 120 II 231 consid. 1c con rinvio.

² Raccolta sistematica del diritto federale (RS) 0.107.

³ Cfr. il Messaggio relativo alla ratificazione della Convenzione ONU, FF 1994 V pag. 40.

«La persona minorenni capace di discernimento [...] ha il diritto di esprimersi su tutti gli aspetti della vertenza che la toccano direttamente e la sua opinione è da tenere in debita considerazione».

che la persona minorenni doveva essere sentito “a quattr’occhi” dal giudice e che non era necessario allestire un verbale dell’audizione⁴. Prima ancora dell’entrata in vigore della nuova legge sul divorzio, il Tribunale federale ha deciso nel dicembre 1997 che la Convenzione ONU era direttamente applicabile nell’ordinamento giuridico svizzero⁵ e che di conseguenza la persona minorenni capace di discernimento aveva il diritto di essere ascoltata. Il 1° gennaio 2000 sono entrati in vigore i nuovi articoli 133 cpv. 2, 144 cpv. 2 e 314 n. 1 del Codice civile, che hanno confermato il diritto fondamentale delle persone minorenni di essere ascoltate in tutte le procedure giudiziarie e amministrative che le riguardano direttamente. Le nuove norme si applicavano a tutte le procedure giudiziarie che avevano un impatto sulla sorte delle persone minorenni: divorzio, separazione, modifica della sentenza di divorzio e/o di separazione, nullità del matrimonio, protezione dell’unione coniugale⁶, misure provvisoriale⁷, misure di protezione delle persone minorenni⁸. Giusta l’art. 144 cpv. 2 vCC, l’audizione poteva essere svolta dal/la giudice o da una persona terza incaricata, secondo l’apprezzamento del magistrato. Alcuni autori ritenevano che l’audizione fosse un compito del/la giudice, al/la quale spettava di chiarire d’ufficio i fatti indispensabili per il giudizio, secondo l’art. 145 vCC, forgiandosi così un’opinione sulla base di accertamenti personali e nel rispetto del principio dell’immediatezza. In ogni caso la persona incaricata dell’audizione doveva avere conoscenze specifiche che mancavano al giudice. La procedura civile cantonale è stata adattata alla modifica legislativa e ogni Cantone ha emanato le disposizioni che riteneva necessarie, visto che il diritto federale non dava modalità precise per l’audizione delle persone minorenni. Il Cantone Ticino ha introdotto, nel suo Codice di procedura civile cantonale (CPC/TI), l’art. 419d per regolare l’audizione delle persone minorenni, senza tuttavia entrare nei particolari, per consentire a ogni giudice e a ogni autorità tutoria la flessibilità necessaria per adeguare il principio dell’ascolto alla situazione personale di ogni minorenni. L’art. 419d CPC/TI prevedeva che il/la giudice o un consulente da lei, o lui, designato “sente personalmente i figli, minorenni, in modo appropriato, a meno che la loro età o altri motivi gravi vi si oppongano”. Era possibile rinunciare all’audizione con ordinanza motivata, da notificare anche alla persona minorenni capace di discernimento. L’audizione doveva avvenire in modo informale, di regola

⁴ DTF 122 I 53 consid. 4 e 5.

⁵ DTF 124 III 90, consid. 3a.

⁶ Rivista ticinese di diritto (RtiD) I-2005 n. 54c pag. 771.

⁷ DTF 126 III 497, consid. 4a.

⁸ DTF 131 III 553 consid. 1.1.

senza la presenza dei genitori e delle loro avvocate, o avvocati, ai genitori veniva dato un rapporto o un riassunto del colloquio e la persona minorenni aveva il diritto di rifiutarsi di rispondere. Chi non aveva potuto esprimersi in violazione dell'art. 144 cpv. 2 CC aveva il diritto di presentare appello contro i dispositivi della sentenza relativi all'autorità parentale, alle relazioni con i genitori o alle misure di protezione (art. 419d cpv. 4 vCPC/TI). Il Tribunale federale si è pronunciato più volte sulle modalità di audizione, sia per quel che concerne la persona che l'esegue, sia per l'età della persona minorenni, o i motivi per rinunciare ad ascoltarla o ancora per la partecipazione delle avvocate, o avvocati, e dei genitori. È così stato allestito, grazie alla giurisprudenza e alla dottrina, un "decalogo" per l'audizione, raffinato e ampliato nel corso degli anni.

Secondo le linee direttrici poste dal Tribunale federale, la persona minorenni ha il diritto di essere ascoltato non appena è in grado di esprimersi verbalmente in modo coerente, anche in assenza di capacità di discernimento in senso giuridico⁹. In presenza di un tribunale o di un'autorità tutoria collegiale, è sufficiente delegare l'audizione a un solo membro o a una terza persona¹⁰. Inoltre, i genitori e le avvocate, o avvocati, possono essere esclusi dall'audizione¹¹.

Il 1° gennaio 2011 è entrato in vigore il Codice di diritto processuale svizzero (CPC), che ha unificato i vari codici di procedura civile cantonali. L'audizione della prole minorenni è stata regolata all'art. 298 CPC, che riprende nell'essenziale la regolamentazione del previgente art. 144 CC, così che il Tribunale federale ha ritenuto di applicare la giurisprudenza resa in precedenza in tale ambito¹². L'audizione deve essere eseguita di principio dal/la giudice competente per la decisione, a partire dal sesto anno di età della persona minorenni¹³, nell'ambito di una conversazione informale, tale da permettere una relazione di fiducia e un dialogo aperto¹⁴. Le domande devono essere aperte e lasciare ampia libertà di risposta. La persona minorenni, capace di discernimento, di principio dai 12 anni circa, ha il diritto di esprimersi su tutti gli aspetti della vertenza che la toccano direttamente¹⁵ e la sua opinione è da tenere in debita considerazione.

Il/la giudice deve procedere d'ufficio all'audizione, anche senza richiesta esplicita delle parti della persona minorenni, e vi può rinunciare solo se vi

⁹ Sentenza del Tribunale federale 5P.214/2005 del 24 agosto 2005, consid. 2.2.2.

¹⁰ Sentenza del Tribunale federale 5C.149/2006 del 10 luglio 2006.

¹¹ Kassationsgericht ZH AC050023 del 31 agosto 2005, in: FamPra.che 2006 pag. 216.

¹² Sentenza del Tribunale federale 5A_465/2012 del 18 settembre 2012, consid. 3.1.1 in: SJ 2013 I 120.

¹³ DTF 131 III 553, consid. 1.1; sentenza del Tribunale federale 5A_983/2019 del 13 novembre 2020, consid. 5.1.

¹⁴ Sentenza del Tribunale federale 5A_92/2020 del 25 agosto 2020, consid. 3.4.2.

¹⁵ Sentenza del Tribunale federale 5A_92/2020 del 25 agosto 2020, consid. 3.3.3 e 3.3.4.

sono elementi che la possono far ritenere nociva per la salute fisica o psichica della persona minorenn¹⁶. Il/la giudice può rinunciare a sentirli personalmente se questi era già stato sentito di recente da un terzo indipendente e qualificato¹⁷. La residenza permanente all'estero della persona minorenn¹⁸, ma il semplice timore di un conflitto di lealtà, senza elementi oggettivi supplementari, non è sufficiente¹⁹. L'audizione va eseguita una sola volta nel procedimento giudiziario, sempre che abbia chiarito i punti rilevanti per la decisione e le circostanze non si siano modificate in modo significativo dopo la precedente audizione²⁰.

L'art. 298 cpv. 2 CPC indica che il verbale dell'audizione menziona solo le risultanze "essenziali" per la decisione, che devono essere comunicate ai genitori e all'eventuale curatrice, o curatore. Ne deriva che il verbale non deve riportare fedelmente tutto il contenuto del colloquio. L'audizione è un accertamento dei fatti, la cui valutazione giuridica incombe solo al/la giudice. La persona minorenn²⁰, ha il diritto di non far figurare nel verbale episodi o dichiarazioni che non vuole far conoscere ai genitori. La persona che ha eseguito l'audizione, magistrato/a, o terzo/a indipendente e qualificato/a, deve quindi allestire il rapporto in modo succinto ed essenziale, rispettando i desideri della persona minorenn²⁰ sulla sua sfera personale. Il/la giudice deve tuttavia motivare la propria decisione solo sulla base degli elementi che sono stati portati a conoscenza dei genitori e sui quali questi hanno potuto esprimersi. Fatti ed episodi taciuti ai genitori non hanno il loro posto nella decisione giudiziaria, che deve rispettare in ugual modo il diritto della persona minorenn²⁰ alla protezione della sua sfera personale e il diritto dei genitori di essere sentiti e di esprimersi sugli accertamenti eseguiti nel corso della procedura.

Nelle procedure amministrative per la protezione delle persone minorenni anche l'art. 314a CC, entrato in vigore il 1° gennaio 2013 con la revisione del diritto di protezione, riprende i principi sviluppati dalla giurisprudenza: la persona minorenn²⁰ è sentita "personalmente e in maniera adeguata dall'autorità di protezione dei minori o da un terzo incaricato, eccetto che la sua età o altri motivi gravi vi si oppongano", il verbale di audizione menziona solo le risultanze essenziali per la decisione, di cui vengono informati i genitori. La persona minorenn²⁰ è una "persona implicata" nella procedura di protezione

¹⁶ DTF 131 III 553, consid. 1.3.3.

¹⁷ DTF 133 III 553 consid. 4.

¹⁸ Sentenza del Tribunale federale 5A_729/2020 del 4 febbraio 2021, consid. 3.3.1.1.

¹⁹ Sentenza del Tribunale federale 5A_983/2019 del 13 novembre 2020 consid. 5.1.

²⁰ DTF 146 III consid. 3.4.3; sentenza del Tribunale federale 5A_56/2020 del 17 agosto 2020, consid. 4.2.

«La persona minorennе ha il diritto di non far figurare nel verbale episodi o dichiarazioni che non vuole far conoscere ai genitori. La persona che ha eseguito l'audizione, [...], deve quindi allestire il rapporto in modo succinto ed essenziale, rispettando i desideri della persona minorennе sulla sua sfera personale».

e quindi gode di tutti i diritti procedurali di una parte²¹, oltre di quelli inerenti alla sua qualità di persona minorennе (diritto di essere ascoltato). L'audizione, in una procedura di protezione costituisce un elemento essenziale, che non può essere tralasciato, a maggior ragione quando la persona minorennе è capace di discernimento²².

L'audizione, prevista dagli articoli 298 CPC e 314a CC si inserisce nell'ambito delle procedure del diritto di famiglia, ma il testo dell'art. 12 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, accorda alle persone minorenni capaci di discernimento (dai 12 anni in poi, di principio) il diritto di essere ascoltate in ogni procedura giudiziaria e amministrativa che li riguarda. Il diritto di famiglia è solo un aspetto di questo diritto e in futuro potranno diventare comuni anche le audizioni delle persone minorenni in altre vertenze giudiziarie, come quelle di locazione o di diritti reali o di responsabilità civile. Il tempo e l'evoluzione della giurisprudenza lo diranno.

²¹ GUY-ECABERT, L'enfant, acteur dans la procédure et dans la mediation, in FamPra.ch 2016, pag. 345.

²² Cfr. sentenze della Camera di protezione del Tribunale di appello 9.2019.99 del 28 maggio 2020 e 9.2016.146 del 31 maggio 2017.



Maria Silva Ceppi
psicopedagoga, mediatrice ASM/FSM
e consulente familiare

Agnese Figus
psicologa ATP/FSP e consulente familiare (Couple+)

L'ASCOLTO DELLA PERSONA MINORE

Scrivo questo articolo con Agnese Figus perché è stata la mia prima allieva nel procedimento dell'ascolto della minore, o del minore. Essendo ormai in pensione, sono molto contenta di sapere che nei consultori si continuano ad applicare quei principi a me tanto cari, che ho trasmesso a molte persone che hanno seguito i miei corsi. Agnese li ha sicuramente fatti suoi, mettendoli in pratica secondo la sua personalità, perché ognuno ha il proprio modo di affrontare le situazioni, pur rimanendo fedele ai principi di fondo.

Ho scritto varie volte su questo argomento e sempre mi sono trovata a rivivere la passione con cui l'ho portato avanti.

Per capire meglio di cosa si tratta, credo sia utile partire tenendo conto del contesto legislativo inserito e ampiamente sviluppato nell'articolo precedente dall'Avv. Emanuela Colombo Epinay.

Partendo quindi da questo iter legislativo ho riflettuto a lungo e sono giunta alle seguenti conclusioni/ipotesi, rispetto all'ascolto della minore, o del minore, che è diventato un punto di riferimento importante in una procedura di separazione/divorzio.

Lo scopo dell'ascolto della minore, o del minore, come prevede la legge sul divorzio, è fare chiarezza sugli interessi, i desideri e i bisogni della figlia, o figlio, nonché sulle relazioni genitori-figlie, o figli.

L'ascolto ha un doppio carattere. Da una parte è un diritto della minore, o del minore, dall'altra un obbligo del tribunale. Si tratta di trovare la migliore soluzione, accettata da tutti, circa la regolamentazione delle relazioni genitori-figlie, o -figli, dopo la separazione o il divorzio.

Questa disposizione dà concreta applicazione all'art. 12 della Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia del 20 novembre 1989, applicabile a tutti i contesti che riguardano la minore, o il minore. Il suo ascolto nella procedura di separazione/divorzio è un aspetto molto delicato del diritto di famiglia e come tale va inserito in un contesto rispettoso della realtà psicologica della bambina, o bambino, o dell'adolescente.

È un diritto umano essere "soggetto" in qualsiasi procedura, e il diritto di essere ascoltato permette una migliore accettazione delle decisioni che vengono prese. È importante quindi costruire una cultura in cui tutti possano esprimersi e il ruolo di chi ascolta la minore, o il minore, è proprio quello di aiutarlo ad aprirsi.

Quando la nuova legge sul diritto di famiglia è stata resa ufficiale e applicata, in Consultorio ne abbiamo discusso a lungo. Avendo un trascorso professionale legato allo sviluppo della bambina, o bambino, e dell'adolescente, ho scelto di affrontare questa nuova sfida.

Mi sono quindi documentata sui differenti stati d'animo che vivono le figlie, o figli, confrontati con una decisione che non è la loro, ma che li riguarda in quanto cambiamento di una situazione che credevano stabile e unica. Ricordo che, con Anna Mattia, abbiamo capito che questo nuovo aspetto dell'obbligatorietà dell'ascolto poteva essere inserito nel processo di mediazione.

Utilissimo era stato anche il confronto con il Pretore Francesco Trezzini e il suo Segretario assessore Massimo Romerio, interessati all'epoca a fare in modo che l'aspetto legale rispettasse l'aspetto psicologico della figlia, o figlio.

Il professor Duss Von Wert, che mi ha aiutata a entrare nella filosofia della mediazione, mi ha dato le basi per affrontare questo nuovo aspetto della legislazione, rendendomi un po' pioniera nella sua applicazione.

In un processo di mediazione è la mediatrice, o mediatore, che decide quando ascoltare o far ascoltare le minori, o i minori, tenendo conto della situazione che sta vivendo la coppia. È un momento delicato e importante che può diventare trasformativo.

L'ascolto della minore, o minore, inoltre, può essere richiesto dalla Pretura durante una procedura di separazione/divorzio, quando non è l'autorità a farsene carico.

Procedura

Partendo dal principio che in Ticino ci sono varie Autorità che praticano il diritto di famiglia, abbiamo sviluppato questo particolare approccio insieme a altre colleghe e colleghi che si occupano dell'ascolto di minorenni:

- incontro con i genitori
- incontri con la minore, o il minore (quando ci sono più sorelle, o fratelli, li incontriamo prima insieme e poi separatamente)
- incontro di restituzione con i genitori
- dichiarazione al Giudice

L'incontro con i genitori serve a conoscere la dinamica delle relazioni all'interno della famiglia perché questa continua a esistere anche dopo il divorzio. Al termine della procedura, l'incaricata, o incaricato, dell'audizione invia una semplice dichiarazione in cui, dopo aver ascoltato la figlia, o figlio, (fratelli o sorelle se è il caso), conferma o meno gli accordi presi dai genitori. La dichiarazione deve poter riflettere le parole della minore, o del minore, ascoltati e non deve assolutamente essere un rapporto dettagliato e interpretativo degli stati d'animo degli stessi.

Esperienze personali

«Sei la signora che ascolta i bambini e che li difende». Così ha esordito una bambina, anni fa, quando le ho posto la domanda rispetto alla mia identità e al mio ruolo. Questa risposta mi ha fatto molto riflettere ed è partendo dalle parole dei bambini di età diverse che Agnese ed io vogliamo continuare questo esposto.

A proposito della separazione Françoise Dolto diceva: «È una storia d'amore che finisce e una storia di veri genitori che inizia».

Esperienze e riflessioni di Agnese

La famiglia in quanto tale non esiste, esistono famiglie diverse, ognuna con la propria specificità. Questo significa che non esiste neppure un unico modello di divorzio o di separazione.

È dunque essenziale conoscere il contesto familiare in cui avviene la separazione perché questo influenza notevolmente i vissuti della bambina, o bambino. Se i genitori, nonostante le sofferenze, trovano un equilibrio in un momento di profonda trasformazione, la figlia, o figlio, sarà più sereno. Non si tratta di negare le difficoltà, ma di affrontarle nel rispetto dei sentimenti e dei bisogni di ogni membro della famiglia. La bambina, o bambino, viene così aiutato a dare un senso alla separazione e si sentirà autorizzato a parlare dei suoi timori e delle sue nostalgie, con uno sguardo positivo verso il futuro che prevede una famiglia diversa da quella in cui aveva vissuto fino a quel momento. Due genitori che si parlano e si confrontano sull'educazione delle

«Mettersi all'ascolto significa guardarsi negli occhi alla stessa altezza, riconoscendo al bambino il diritto di esprimersi come protagonista nella trasformazione familiare in atto e non solo come spettatore».

figlie, o figli, compiono un atto di generosità, perché li rassicurano.
«Potete continuare a contare su di noi. Non saremo sempre d'accordo ma faremo del nostro meglio per trovare le soluzioni adeguate ai problemi che incontreremo, nel rispetto dei vostri desideri».

Un bambino di 8 anni

Un bimbo di 8 anni e mezzo, i cui genitori si sono separati da due mesi, ha disegnato un grande cuore all'interno del quale, oltre a lui, ci sono le due sorelle e la mamma. Accanto troviamo i suoi animali domestici. Nel disegno non è presente il papà. Eppure, lo si legge nelle frasi del bambino, il papà resta una figura molto importante, ma non vive più con lui. Questo è ciò che il figlio sperimenta concretamente nella sua quotidianità: la separazione per lui non è ancora chiara.

Le figlie, o figli, hanno bisogno di tempo per appropriarsi del concetto che la separazione è tra i genitori e non tra loro e i genitori. Ci vuole pazienza affinché, giorno dopo giorno, le bambine, o bambini, trovino il loro posto nel nuovo assetto familiare e riconoscano anche quello assunto dagli altri componenti della famiglia. Questo bambino non ha dimenticato il papà, semplicemente non l'ha ancora interiorizzato.

È necessario ricordare che le emozioni che si provano a pochi mesi di distanza dall'evento non sono le stesse che si hanno dopo più tempo. Questo bimbo è solo all'inizio del percorso e, disegnando la sua famiglia, non include il papà perché deve ancora imparare e verificare che l'assenza non si traduce automaticamente in perdita. Il papà c'è, anche se non lo vede più tutti i giorni. È allora utile che il bimbo lo possa immaginare quando non è con lui, che lo ritrovi nel suo cuore e possa, attraverso esso, vederlo seduto sulla poltrona della sala mentre guarda una partita di tennis, o in cucina mentre taglia le carote. Le frasi scritte dal bimbo esprimono proprio questi bisogni: ti voglio bene, anche se sei lontano e voglio continuare a fare parte della tua vita. Questa famiglia si sta ancora riorganizzando, i genitori stanno rinegoziando compiti e ruoli, cercando un nuovo equilibrio. È come se ci fosse il cartello: "lavori in corso in famiglia".

Ecco perché è importante prestare attenzione non solo alle parole ma anche

ai disegni e a ciò che la bambina, o bambino, ci offre per evitare il rischio di una facile interpretazione.

Una bambina di 6 anni

Non posso dimenticare l'insegnamento che mi ha regalato una bambina, 6 anni appena compiuti. Le sue prime parole sono state «*io ho un segreto che non ti dirò mai*». Sembrava una sfida. Non l'ho colta e le ho risposto semplicemente che la capivo, che aveva ragione perché i segreti sono preziosi e si possono rivelare solo alle persone che ci vogliono bene e di cui ci fidiamo. Ho cercato di accoglierla nel contesto dell'ascolto a lei sconosciuta e, inizialmente, percepito come nemico. Appena sfioravo il tema famiglia, cambiava discorso con molta determinazione. Abbiamo quindi disegnato e giocato senza sfiorare il tema "proibito" e al momento del congedo le ho chiesto, senza troppe speranze, se volesse tornare. Mi ha sorpreso dicendomi subito di sì.

Al nostro secondo appuntamento, mi ha chiesto se ricordavo che lei aveva un segreto. Ho confermato, rassicurandola che non le avrei chiesto nulla. Ho detto però che, se lei avesse voluto, l'avrei ascoltata. Abbiamo giocato e, a un certo punto, ha cambiato umore diventando molto triste. Le ho detto che immaginavo che questo segreto la facesse soffrire. Dopo un momento mi ha detto: «Potresti provare a scoprirlo tu il mio segreto». «Hai ragione», ho risposto, «devo però pensare a come fare». La sua reazione è stata quasi immediata: «Potremmo fare il gioco dell'impiccato», gioco che permette di indovinare le lettere che compongono una frase.

La bimba mostrava un estremo bisogno di esprimere le sue emozioni, la sua sofferenza e i suoi timori, ma doveva poterlo fare in un luogo sicuro, neutro, sgombrato dal giudizio e dalla manipolazione. È fondamentale entrare in punta di piedi nel mondo interiore del bambino, rispettarne il linguaggio senza cadere nel rischio di anticiparne le parole, sintonizzandosi invece con i suoi ritmi e i suoi tempi. Mettersi all'ascolto significa guardarsi negli occhi alla stessa altezza, riconoscendo alla bambina, o bambino, il diritto di esprimersi come protagonista nella trasformazione familiare in atto e non solo come spettatore.

Questa bambina mi ha affidato le sue emozioni più intime e, attraverso me, le ha potute condividere con i genitori, ossia i veri destinatari. Nel contempo la bambina ha voluto e potuto proteggersi: lei non ha tradito i genitori, è stata Agnese a scoprire il segreto. Il senso di colpa, il peso della responsabilità sono stati così allontanati. Le parole delle figlie, o figli, hanno il grande potere di favorire e aiutare i genitori a riappropriarsi del loro ruolo, talvolta messo a dura prova o oscurato dalla difficoltà che la separazione comporta.

Esperienze e riflessioni di Maria Silva

Ogni incontro è accompagnato da intense emozioni, e mi rendo conto come questa opportunità sia, per le bambine, o bambini, fonte di scoperte ed evoluzione. Spesso dicono: *«Quando sono arrivato ero arrabbiato e teso ... ora mi sento leggero»*.

Sono questi i momenti in cui percepisco quanto la possibilità di esprimersi e di capire quello che stanno vivendo restituisce loro, a poco a poco, la realtà di figlie, o figli, e il diritto di esserlo a tutti gli effetti.

Alla fine degli incontri chiediamo di trascrivere le parole e le richieste più importanti da mostrare ai genitori. Diventiamo coloro che trasmettono i loro desideri ai genitori che in quel momento fanno fatica ad ascoltarli, perché sono troppo imbrigliati nei loro problemi, ma anche troppo preoccupati della sofferenza delle figlie, o figli, al punto che preferiscono evitare di affrontarla.

Il senso di colpa e il desiderio di riunificazione sono elementi spesso presenti negli incontri, accompagnati dal conflitto di lealtà che li porta ad avere ruoli ambigui e non sempre chiari nei confronti dei genitori.

«Quando siamo dalla mamma ci manca il papà, quando siamo dal papà ci manca la mamma».

«Se sto con la mamma voglio continuare a vedere i nonni e gli zii, la stessa cosa con il papà».

«Vorremmo fare delle cose tutti insieme».

«Mamma perché non inviti il papà a bere il caffè quando viene a prenderci?».

«Vorrei che tornaste insieme ma sappiamo che non è possibile».
«Vorrei che la mamma e il papà non litighino più».
«Vorrei che la mamma non chiuda sempre fuori il papà».
«Vorrei che il papà non sia sempre nervoso con la mamma».
«Quando stiamo con voi non vogliamo che chiediate informazioni di uno o dell'altro».
«Non arrabbiatevi se scrivo queste cose».
«Adesso è meglio di prima ma dovrete smetterla di contraddirvi».
«Quando vi siete separati pensavo che fosse colpa mia».
«Continuate così se siete felici voi, sono felice anch'io... non preoccupatevi noi ci adeguiamo alle vostre scelte smack!».
«Io so che desiderate avermi tutti e due ma io non posso dividermi a metà, desidero avervi vicino in qualsiasi momento, ma la cosa che vorrei di più è che smettiate di litigare, poi per me ogni decisione va bene».

Queste sono solo alcune delle frasi ricorrenti che mi fanno sempre molto riflettere.

È soprattutto il conflitto di lealtà che emerge e che vivono spesso le figlie, o figli, di genitori in conflitto, che non sopportano sentir criticato l'altro genitore. «*Criticando mio padre critichi il 50 per cento di me stesso perché ho il 50 per cento dei geni di ognuno di voi*», queste sono le parole che un ragazzino di 12 anni ha detto a sua madre spesso apertamente arrabbiata con il padre di fronte ai figli.

Per non parlare delle risposte che spesso si trovano a dare per compiacere l'uno o l'altro. A questi sentimenti si accompagna la paura dell'abbandono. Se un genitore è partito magari un giorno anche l'altro genitore potrebbe partire, oppure, come mi ha detto una bambina: «*Se i miei genitori oggi non si amano più magari un giorno potrebbe capitare la stessa cosa nei miei confronti...*».

Nelle figlie, o figli, si instaura un bisogno molto forte di controllo che va rassicurato trasmettendo, nel limite del possibile, il messaggio che non saranno mai soli e che i genitori continueranno a esserci nel modo migliore possibile, trasformando quindi una situazione di insicurezza in una nuova realtà cui dare fiducia.

«Tutti insieme, il mio sogno».
«Vorrei che non litighiate più e dopo che vi siete separati si possa fare ancora qualcosa tutti insieme».
«Vorrei avere due case, dover poter stare un po' con la mamma e un po' con il papà».
«Vorrei che tutto tornasse come prima. Se avessimo due case faremmo più cose con papà e mamma separatamente».
«Vogliamo che voi non litighiate più».
«Io non voglio dover scegliere».

«Vorremmo che il papà non dia sempre la colpa di tutto alla mamma».
«Se dimentico qualcosa non è perché non te lo voglio far vedere, ma solo perché mi dimentico».
«Se voi siete arrabbiati noi non centriamo niente».
«Vorrei che la mamma non chiuda fuori il papà».
«Quando c'è qualche cosa da dire di parlare tra di loro senza farci fare i messaggeri».
«Vorremmo passare un po' più di tempo da sole con il papà».
«A noi piacerebbe stare con la mamma e il papà senza i problemi di adesso».
«Papà non arrabbiarti se andiamo dagli amici quando siamo da te, perché ci andiamo anche quando siamo dalla mamma».

Le frasi che i bambini e i ragazzi scrivono su grandi cartelloni, diventano spesso veicolo dei principi che caratterizzano l'esperienza e la validità dell'ascolto.

In queste frasi emergono molti sentimenti, ma dietro c'è anche un grido di aiuto: ci sono anch'io! Non dimenticatemi! Una ragazzina ha scritto: *«Vorrei che la mamma e il papà capissero i miei cambiamenti perché sto crescendo».* Per finire, le figlie, o figli, hanno voglia di ritrovare una normalità in una situazione che è cambiata ma che loro vorrebbero in qualche modo normalizzare con entrambi i genitori, nella casa dell'uno e dell'altro, anche se in loro il desiderio che possano "riamarsi" può continuare a essere presente. La loro richiesta è: restituitemi il ruolo di figlia, o figlio, il diritto di avere una mamma e un papà, il diritto di amare entrambi senza sentirmi in colpa quando

«Dalle parole, così come dai disegni, emerge chiaramente come nella bambina, o bambino, dopo un primo momento di incertezza, diventa chiaro e interiorizzato il sentimento che i genitori continueranno a essere genitori per lei, o lui».

sono con uno o con l'altro.

La ricerca dell'adulto che possa accogliere non solo le loro emozioni, ma anche i loro desideri e le loro frustrazioni è presente sia nelle bambine, o bambini, che nelle adolescenti, o gli adolescenti, che ho incontrato. Se da una parte questi possono essere oggetto di contesa, dall'altra possono divenire soggetti dimenticati perché i genitori sono troppo coinvolti nel vortice delle proprie emozioni.

Come scriveva Françoise Dolto, alle bambine, o bambini, serve un luogo dove poter mettere delle parole su un evento critico, in questo caso il conflitto tra mamma e papà, sul quale è così difficile esprimersi. Esso a volte diventa un evento innominabile e del quale le bambine, o bambini, si sentono responsabili. Non poter dare voce e soprattutto non sentirsi compresi in questi pensieri e sentimenti comporta dei rischi evolutivi da non sottovalutare.

La parola che viene restituita ai genitori attraverso le frasi dei cartelloni, diventa spesso, per i genitori in conflitto, fonte di risorse che credevano di aver perso, permettendo loro di riappropriarsi della co-genitorialità (le figlie, o figli, dicono di aver bisogno di entrambi). Un filo rosso che unisce e che permette a tutti di sentirsi membri della stessa famiglia.

Dalle parole, così come dai disegni, emerge chiaramente come nella bambina, o bambino, dopo un primo momento di incertezza, diventa chiaro e interiorizzato il sentimento che i genitori continueranno a essere genitori per lei, o lui.

La separazione, evento inizialmente destabilizzante, può trasformarsi in un evento della vita in cui le emozioni possono anche far evolvere e armonizzare i rapporti che esistevano prima e che continuano a esistere perché, per quanto dolorosa può essere una separazione, non dovrebbe togliere nulla al concetto d'amore che lega i genitori alle figlie, o figli.

Termino questo testo con la frase di una ragazzina:

«Vivo due realtà e da quando sono venuta da te ho l'impressione di poterle rimettere insieme senza sentirmi in colpa».



DIVORZI TARDIVI: RAGIONI, EFFETTI, GESTIONE E SOLUZIONE

Pasqualina Perrig-Chiello
Prof. em. Dr. phil. Università di Berna

Divorzi tardivi: un nuovo fenomeno sociale poco compreso

L'amore eterno. È questo ciò che desiderano tutte e tutti coloro che si sono appena innamorati e contraggono matrimonio. Grazie a una sempre più lunga aspettativa di vita, la possibilità di ritrovarsi in una lunga relazione non è mai stata così grande come oggi. Tuttavia, l'amore muta nel tempo e la prospettiva di una lunga vita di coppia può diventare una sfida insormontabile. Questo si riflette nel forte aumento del numero di divorzi anche tra i matrimoni di lunga durata. In Svizzera, due matrimoni su cinque finiscono con un divorzio. Un'analisi dei divorzi basata sulla durata dei matrimoni mostra che, a divorziare, sono soprattutto, e sempre di più, le coppie sposate da molti anni. Infatti, dal 1970 a oggi, il numero di divorzi tra i matrimoni che durano da oltre 25 anni è più che raddoppiato. Questo dato è in contrasto con i matrimoni che durano meno tempo (0-9 anni), che è effettivamente diminuito gradualmente¹.

Abbiamo a che fare con un nuovo fenomeno sociale che pone molte persone in una situazione di malessere, dal momento che un'unione e un matrimonio stabili sono sinonimo di salute migliore e maggior benessere, sia per le persone direttamente coinvolte, sia per le loro famiglie. Tuttavia, questo contrasta con il fatto che il divorzio dopo le nozze d'argento (cioè dopo 25 anni di matrimonio), non è stato quasi mai studiato scientificamente. Nell'ambito di uno studio a lungo termine, rappresentativo a livello nazionale, il mio gruppo e io siamo stati in grado di tracciare le ragioni della separazione e le traiettorie di adattamento psicologico e sociale tra gli individui che hanno divorziato dopo più di 20 anni di matrimonio (in particolare, a due, quattro e sei anni dopo il divorzio)². Il presente articolo vuole far luce sul fenomeno del divorzio tardivo, il suo contesto e il suo impatto.

Le ragioni sociali e individuali dei divorzi tardivi

Le ragioni dell'aumento dei divorzi pronunciati dopo molti anni di matrimonio possono essere trovate principalmente nel cambiamento delle condizioni demografiche e contestuali della società. L'allungamento dell'aspettativa di

1 Rausa F. (2020) Divorzi. BFS Aktuell, Demos 1/2020, Neuchâtel, Ufficio Federale di Statistica.

2 Perrig-Chiello, P. (2017). Wenn die Liebe nicht mehr jung ist. Warum viele langjährige Beziehungen zerbrechen und viele andere nicht. Bern: Hogrefe.

vita ha fatto sì che i matrimoni possono sostanzialmente durare per diversi decenni. Tuttavia, il forte aumento dei tassi di divorzio tra i matrimoni a lungo termine suggerisce che la prospettiva di una lunga convivenza sia una grande sfida e non rappresenti un'opzione praticabile o desiderabile da tutti. Se fino a pochi anni fa era comune "resistere" all'interno di matrimoni insoddisfacenti, soprattutto per le donne, a causa della loro minor istruzione e peggiore integrazione professionale, oggi si osserva sempre di più, nell'ambito della discussione sulla possibilità di determinare il proprio ciclo di vita - sia da parte degli uomini, sia da parte delle donne - la percezione di darsi una seconda possibilità rispetto a quello che viene definito il proprio ri-orientamento biografico. Un ruolo importante è stato certamente svolto anche dall'introduzione, nel 1981, dei principi della partecipazione agli acquisti quale regime ordinario, a cui sottostanno i beni matrimoniali dei coniugi, e della divisione a metà degli averi dell'AVS e della cassa pensione, accumulati dai coniugi durante il matrimonio, nonché dall'entrata in vigore della modifica della legge sul divorzio nel 2000, che ha visto l'abolizione estensiva del principio della colpa e la formalizzazione delle cause di divorzio.

La maggior parte dei divorziati tardivi appartiene alla generazione del baby boom, che non solo è legata a valori diversi da quelli della generazione dei loro genitori, ma è pure confrontata a nuovi fattori di rischio verso un divorzio tardivo. Anzitutto si devono considerare le maggiori esigenze e le maggiori aspettative poste oggi nel matrimonio quale relazione amorosa e sessuale. Invece degli interessi familiari ed economici, è il diritto alla felicità personale a essersi spostato al centro della scena. Inoltre, conta anche la prospettiva di alternative attraenti rispetto a una relazione esistente, che sia una nuova relazione o il raggiungimento di uno stato personale soddisfacente da soli. Nel complesso, si può dire che le tradizionali barriere oggettive al divorzio (dipendenza finanziaria delle donne, figlie o figli in comune, proprietà della casa, affari congiunti) così come le barriere soggettive (valori religiosi, ostracismo sociale) hanno viepiù perso la loro funzione di stabilizzatori del matrimonio. Per esempio, grazie a un maggiore accesso all'istruzione e all'aumento dell'occupazione femminile, negli ultimi decenni le donne sono diventate più indipendenti finanziariamente e più sicure di sé. Questa nuova indipendenza si riflette nel fatto che la maggioranza delle separazioni e dei divorzi sono iniziati dalle donne.

³ Perrig-Chiello, P. (2017). Wenn die Liebe nicht mehr jung ist. Warum viele langjährige Beziehungen zerbrechen und viele andere nicht. Bern: Hogrefe.

«La relazione affettiva e il matrimonio vengono sconvolti dalla trasformazione sociale. Le coppie di oggi, più che quelle di qualsiasi generazione precedente, si trovano intrappolate in un conflitto tra, da una parte libertà, autonomia e auto-realizzazione, dall'altra impegno, fedeltà e sicurezza».

Ma quali sono le ragioni che gli interessati forniscono per spiegare il fatto che il loro matrimonio, durato più di vent'anni, si è rotto? Il più delle volte, le persone hanno evidenziato l'allontanamento nella coppia: «Ci stavamo allontanando», «Non avevamo più niente da dirci». A seguire le differenze inconciliabili e i problemi di comunicazione: «Il mio compagno è cambiato molto a causa della sua malattia. Non potevamo più stare insieme». Quale terza causa viene menzionata - per lo più dalle donne - l'infedeltà sessuale del compagno o il fatto che si sia innamorato di un'altra persona. La ragione più frequente del fallimento delle relazioni a lungo termine è dunque il fatto che le coppie non sono riuscite a gestire la questione centrale dell'evoluzione di coppia, cioè il bilanciamento tra l'atto di fondersi e quello di distinguersi, tra lo sviluppo comune di coppia e lo sviluppo specifico quali individui. Verosimilmente le coppie non sono più disposte a ritrovare costantemente questo equilibrio, perché tutto è diventato così noioso, perché ci si preoccupa troppo di sé stessi o, al contrario, perché si investe tutto in una relazione, annientandosi.

Quali "tentativi di salvataggio" mettono in atto le persone prima della separazione definitiva, dopo che anche le discussioni tra partner non hanno aiutato la coppia? Qui vediamo chiare differenze di genere e generazionali. Le donne sono significativamente più propense degli uomini a confidarsi con amici e conoscenti e a cercare un aiuto professionale esterno. Contrariamente, un terzo degli uomini ammette di non aver fatto nulla, una mancanza di intraprendenza che si riscontra solo in poche donne. Questo notevole effetto di genere è particolarmente evidente tra la generazione di uomini più anziani (cioè quelli oltre i 60 anni).

La rottura di coppia dopo molti anni di matrimonio: i suoi effetti e la sua gestione

Il divorzio è uno degli eventi critici della vita, con effetti drastici sulla vita in generale (familiare, professionale, finanziaria), così come sulla salute e sul benessere delle persone che vi sono coinvolte. Tuttavia, ognuno si adegua al divorzio in modo diverso e individuale. La nostra ricerca mostra che, sei

«La ragione più frequente del fallimento delle relazioni a lungo termine è dunque il fatto che le coppie non sono riuscite a gestire la questione centrale dell'evoluzione di coppia, cioè il bilanciamento tra l'atto di fondersi e quello di distinguersi, tra lo sviluppo comune di coppia e lo sviluppo specifico quali individui».

anni dopo l'evento, quasi la metà delle persone che ha vissuto un divorzio, si è adattata bene psicologicamente, fisicamente e socialmente alla nuova situazione di vita, e un terzo si è adattato molto bene. Questi due gruppi in realtà non differiscono in termini di salute, soddisfazione della vita e benessere psicologico da coloro che sono ancora sposati da molti anni. Al contrario, un quinto dei divorziati, dopo il divorzio soffre in modo persistente di problemi importanti, dimostra un tasso di soddisfazione rispetto alla propria vita significativamente più basso, manifesta maggiormente sintomi depressivi e di disperazione, soffre di solitudine e, più in generale, di problemi di salute. Come si differenzia quest'ultimo gruppo dagli altri due? I fattori decisivi nello spiegare il decorso evolutivo sono soprattutto le variabili psicologiche, cioè i tratti della personalità come l'estroversione, l'apertura mentale e un basso tasso di nevrosi, a seguire il sostegno sociale ricevuto durante la crisi e una nuova relazione affettiva. È invece influente il fatto di sapere chi ha avviato la separazione o il divorzio. Altrettanto influenti sull'affrontare bene o male un divorzio sono, contrariamente alle aspettative, l'età anagrafica dei coniugi o la durata del matrimonio. Per contro, un ruolo importante è rivestito dalla situazione finanziaria (chi deve lottare anche con le preoccupazioni finanziarie è comprensibilmente messo in una situazione più difficile). Infine, anche il tempo trascorso dalla separazione è rilevante. Il detto «il tempo guarisce tutte le ferite» trova quindi, anche qui, una certa applicazione.

Anche se la portata delle conseguenze negative sullo stato d'animo delle donne e degli uomini è più o meno la stessa, c'è una notevole differenza nel modo in cui l'evento viene fronteggiato. La maggior parte degli uomini dichiara di aver affrontato la questione principalmente in modo individuale e di non aver bisogno di alcun aiuto esterno. Le donne, d'altra parte, sono più propense a cercare un aiuto professionale. Più uomini che donne hanno avviato una nuova relazione e più rapidamente. Tuttavia, la maggior parte delle donne, in definitiva, sembra essere in una posizione più forte rispetto agli uomini in termini di relazioni familiari: riferiscono di avere contatti più frequenti e più soddisfacenti con le loro figlie, o figli, e i loro nipoti rispetto agli uomini.

Implicazioni e prospettive

Anche se i divorzi tardivi sono eventi di vita drastici e critici, la maggior parte delle persone che ne sono coinvolte, li affronta in modo soddisfacente e li percepisce come un'opportunità di crescita personale. Tuttavia, per circa il 20% delle persone, questi eventi sono associati a problemi psicologici e sociali persistenti. Alla consulente, o al consulente, la comprensione di questi diversi modelli di adattamento ai vari fattori condizionanti, fornisce la base determinante per il lavoro da svolgere con l'individuo e con le coppie. Inoltre, mostra sostanzialmente che sarebbe essenziale, a livello sociale, far cadere i tabù sul tema del divorzio tardivo e creare così le condizioni favorevoli per riconoscerne precocemente i sintomi, offrire la consulenza e trovare le misure necessarie per affrontarlo, come ad esempio quelle contro la solitudine (auto-aiuto, attività per il tempo libero, prevenzione del suicidio).

La relazione affettiva e il matrimonio vengono sconvolti dalla trasformazione sociale. Le coppie di oggi, più che quelle di qualsiasi generazione precedente, si trovano intrappolate in un conflitto tra, da una parte libertà, autonomia e auto-realizzazione, dall'altra impegno, fedeltà e sicurezza. Molti naufragano in questo conflitto, ma la maggior parte delle persone riesce a trovare un equilibrio. Ma in che modo? Con il nostro studio, abbiamo approfittato dell'occasione di chiedere alle persone che erano sposate da molti anni e a quelle che avevano divorziato tardi, quale potesse essere, a loro avviso, la ricetta per una buona e lunga relazione. Le risposte sono state sorprendentemente simili: entrambi i gruppi hanno considerato come requisiti più importanti, la comunicazione (conversazioni aperte, ascolto), il rispetto nel trattare con la compagna, o compagno, e il giusto equilibrio tra unione e distinzione individuale. Le persone divorziate hanno tuttavia enfatizzato maggiormente questi tre fattori, rispetto a chi non ha affrontato un divorzio. Dietro questa tendenza c'è probabilmente l'intuizione che, dopo l'esperienza del separarsi, una buona relazione duratura non può essere data per scontata, ma che vale la pena averne cura.



CONSULENZA FAMILIARE: INCONTRO E CONDIVISIONE

Intervista raccolte da **Aldina Crespi**
giornalista

**CONSIDERAZIONI A RUOTA LIBERA DI:
TANJA ROBBIANI-BUCCI¹ (TRB), TIZIANA NAPPO
FUSETTI² (TNF), AGNESE FIGUS³ (AF), SIMONA
SIGISMONDI⁴ (SSG)**

TRB Ho la convinzione di esercitare una delle professioni più belle che esistano: contiene il privilegio di entrare in un contatto profondo con altre persone, di conoscere le loro storie, i loro passati e i presenti, spesso difficili, e di provare a dare loro un aiuto in un momento di crisi.

Il lavoro terapeutico presuppone una relazione profonda, personalissima e intensamente affettiva, in cui lentamente fare emergere la natura dei comportamenti e delle reazioni che provocano sofferenza, per distaccarsene e trovare nuovi modi di vedere il mondo e di agire.

Nel caso della coppia, corrisponde anche con il tentativo di mettere in luce i bisogni e i desideri che le partner, o i partner, hanno cercato di soddisfare attraverso la loro relazione, di capire chi è cambiato e in quale modo e se è ancora possibile trovare soddisfazione dei bisogni attuali reciproci all'interno della coppia.

Quali sono gli aspetti determinanti del tuo lavoro? A quali strumenti può riferirsi una o un terapeuta familiare?

TRB Per favorire il processo terapeutico la consulente, o il consulente, utilizza sé stesso, le sue emozioni e i suoi pensieri come uno strumento: attraverso la propria soggettività registra l'esperienza altrui, lasciando i vissuti degli utenti risuonare con i propri.

A mio modo di vedere, gli elementi più importanti che, come terapeuta, posso mettere in campo affinché questo lavoro comune abbia buon esito, sono l'empatia, l'autenticità e la sospensione di ogni giudizio.

Intendo l'empatia come la possibilità di avvicinarmi alle emozioni delle utenti, o degli utenti, "guardando il panorama dal loro finestrino", e l'autenticità come un modo di porsi genuino e rilassato da un punto di vista emotivo, senza maschere e il più possibile senza barriere difensive.

L'assenza di giudizio è ciò che rende possibile mostrare persino le parti di sé considerate "vergognose" o inaccettabili, facendo l'esperienza fondamentale di essere accolti così come si è, inclusi i propri lati più oscuri.

AF Quello della consulenza è uno spazio di accoglienza e ascolto. In un

¹ Psicologa ATP/FSP, psicoterapeuta FSP e consulente familiare (Couple+).

² Psicologa ATP/FSP, psicoterapeuta FSP e consulente familiare (Couple+).

³ Psicologa ATP/FSP e consulente familiare (Couple+).

⁴ Psicologa ATP/FSP, psicoterapeuta FSP e consulente familiare (Couple+).

momento di crisi, la consulenza può aiutare a trovare un nuovo equilibrio e ridare slancio alla vita coniugale e familiare, ma può anche tradursi nella decisione di separarsi, decisione non impulsiva o sull'onda di sentimenti negativi, ma risultato di una riflessione ponderata e spesso sofferta. La consulenza diventa così prevenzione per una "buona separazione" e limita il trascinarsi di rancori e dolori che coinvolgono profondamente anche le figlie, o figli. Ritengo si tratti allora di capire cosa significa e cosa implica la separazione, non solo per i partner ma anche per le figlie, o figli.

I colloqui mirano all'individuazione e alla comprensione delle ragioni sottostanti il disagio e favoriscono una maggior consapevolezza del funzionamento individuale e relazionale. La crisi così affrontata offre l'occasione per chiarire e riordinare i propri vissuti. L'obiettivo è ritrovare l'equilibrio, ridefinendosi come individui, coppia o come genitori anche separati, ma per sempre mamma e papà. Questo discorso vale per ogni tipo relazione, tra partner, tra genitori e figlie, o figli, o tra fratelli e sorelle.

Può accadere che non si riesca a accompagnare le coppie in questo percorso di aumento di consapevolezza?

AF Ci sono situazioni in cui vediamo che le persone non riescono ad affrontare le loro fragilità, non posseggono gli strumenti, non hanno la forza o non ne hanno in quel preciso momento. Succede anche che diano tutte le responsabilità alla partner, o al partner, non essendo in grado di assumersi le proprie e mettersi in discussione. La conseguenza può essere l'interruzione del percorso da parte di uno o entrambi i partner. Questi momenti possono essere frustranti per le utenti, o gli utenti e, a mio avviso, esserlo talvolta anche per la terapeuta, o il terapeuta. In questi, come in altri frangenti, noi accogliamo e rispettiamo i tempi di ciascuno, senza giudizio. È altresì importante comprendere quando il disagio rende necessario l'intervento di professioniste, o professionisti, e dei servizi esterni al Consultorio per creare una rete di sostegno più ampia, a supporto del benessere dell'utente e dei suoi familiari. Dal mio punto di vista, negli ultimi 20 anni la collaborazione con i servizi presenti sul territorio si è certamente sviluppata.

«Il lavoro terapeutico presuppone una relazione profonda, personalissima e intensamente affettiva, in cui lentamente fare emergere la natura dei comportamenti e delle reazioni che provocano sofferenza, per distaccarsene e trovare nuovi modi di vedere il mondo e di agire».

TNF Le casistiche che ci conducono a una collaborazione con una rete di operatrici, o operatori, sono soprattutto le coppie di genitori conflittuali o genitori che, per ragioni legate a difficoltà psicoaffettive o educative, fanno già capo a altri professionisti sociosanitari. Si tratta di situazioni che spesso perdurano nel tempo e che sollecitano l'intervento di diversi servizi del territorio, incluso, per gli aspetti giudiziari, le Autorità regionali di protezione (ARP) e le Preture. La conflittualità elevata ha un impatto altamente negativo sulle figlie, o figli, ed è proprio questo aspetto che induce le autorità a chiedere ai genitori di impegnarsi in un lavoro di mediazione genitoriale presso il nostro Consultorio. Per quanto riguarda la collaborazione di rete, è importante che vi sia un accordo strategico tra le figure professionali coinvolte e un patto chiaro tra queste e la famiglia. È importante che ogni servizio, secondo le proprie specificità, svolga il suo lavoro, approfittando della collaborazione per progettare risposte adeguate e articolate da condividere con la famiglia.

E questi interventi di rete come influiscono sul vostro lavoro?

TNF Queste situazioni rappresentano una piccola percentuale dei casi seguiti, ma richiedono un impegno particolare dovuto alla collaborazione appena discussa e a un elemento molto importante nella nostra professione, quello della "domanda". L'utenza di cui stiamo parlando, spesso non si rivolge a noi volontariamente (prima accennavo infatti all'invio da parte di ARP e Preture), e la motivazione - o la sua assenza -, determina in modo importante la possibilità di una presa a carico. In particolare, l'assenza di una "domanda", di un desiderio di intraprendere un lavoro terapeutico o di mediazione, provoca una forte resistenza e facilmente l'abbandono del percorso di lavoro intrapreso.

E possono capitare situazioni in cui si interrompe il lavoro, malgrado una scelta consapevole iniziale?

SSG Può capitare con situazioni già molto complesse di partenza. Ogni tanto il consultorio è l'ultima spiaggia. Dopo aver "provato tutto", si prova

anche con il consultorio; è davvero difficile trovare vie d'uscita in questi casi. E capita anche quando si arriva in consultorio con poca consapevolezza, o senza la disponibilità ad affrontare il dolore che il confronto comporta. Molto dipende anche dal momento, dalle fasi della vita. Ogni tanto capita di rivedere coppie che, a anni di distanza, riprendono percorsi che prima non erano riusciti a affrontare. Nel nostro campo 1 + 1 non è quasi mai uguale a 2. Ci sono anche situazioni di consulenza tra genitori e figlie o figli, tra fratelli e sorelle. Più rare, ovviamente, ma ogni tanto capita. Le famiglie intere, invece, faticano maggiormente ad arrivare. Ne vediamo poche, c'è sempre qualcuno che si sottrae.

Perché un terapeuta sceglie di lavorare in un consultorio?

SSG Io ho una formazione specifica in terapia familiare. Il consultorio per me è quindi il luogo più naturale dove lavorare e dove più mi riconosco in termini professionali.

Del consultorio apprezzo soprattutto la natura inclusiva, il consentire la fruizione di un servizio essenziale per la salute psichica anche a persone che non potrebbero permettersi di accedere a uno studio privato.

E sono molto legata all'idea di fare parte di uno spazio in cui c'è un'équipe, dunque c'è confronto. In uno studio privato si è spesso soli. In un consultorio si possono affrontare le situazioni da diversi punti di vista, facendo affidamento anche alla rete di servizi sul territorio.

Possiamo offrire professionalità diverse, terapia, mediazione, ascolto della minore, o del minore. Possiamo proporre una presa a carico ampia e differenziata. È evidente la valenza sociale per il benessere di una comunità.

Inoltre, per noi, con il confronto e la supervisione, c'è anche una maggior possibilità di calibrare e rimanere in equilibrio anche nelle situazioni più dolorose, perché abbiamo a disposizione molti strumenti. E naturalmente anche l'utenza può usufruire di tutte professionalità.

UN RACCONTO



CIÒ CHE TU NON SAI

Monica Piffaretti
Giornalista e scrittrice – Il racconto è inedito

Trafelata arrivo davanti all'entrata della casa anziani. Maledizione, nemmeno un parcheggio nelle vicinanze. E questa pioggia fredda che pare cadano candele di ghiaccio dal cielo!

Nell'atrio, accanto alla parete di *plexiglas* anti-Covid19, mio padre mi sta già aspettando. È seduto su una poltrona e indossa una tuta da ginnastica verde scuro. Non sono ancora abituata a vederlo così. Il suo deambulatore è posteggiato a pochi metri.

Uno sguardo e già capisco: bene, almeno per lui è giornata. Mi sorride. Anch'io mi sforzo di farlo, però non mi riesce. A tradire il mio umore da schifo c'è pure un rivolo nero che disegna un serpentello lungo la mia guancia. Il rimmel non si è mescolato alle gocce di pioggia, ma alle lacrime.

Mia figlia, quattordici anni appena compiuti, è intrattabile: stravede solo per il suo 'paparino d'oro', così chiama mio marito Mario mentre se lo coccola. Io mi accontenterei anche soltanto di una parolina gentile; a esagerare, di una carezza. Invece mi sembra persino che ci prenda gusto a farmi schizzare di rabbia, gridare e vedermi spaccare bicchieri e piangere. Che scenetta! Io fuori dalla grazia di Dio e lei che, con ostentata indifferenza, continua a specchiarsi nel cellulare. Io che l'ho così tanto desiderata... È stata concepita in provetta. Si chiama Gioia.

Le voglio un bene dell'anima.

Eppure per lei io non esisto, ma nessuno mi crede. In presenza di Mario si trasforma: diventa un agnellino, gentile, educata, servizievole. Tanto che lui, ormai, non sta più a sentire le mie lamentele: 'E dàì, Caterina, lasciala in pace!', 'Le stai troppo addosso', 'Sono gli ormoni, è l'adolescenza'. Eccetera. Gioia a scuola va benissimo, da sei in condotta e una media di lusso. La sbagliata, quindi, sono io. Così incasso tutto sperando che, prima o poi, le tempeste domestiche passino. In ogni caso mi sono sempre detta: 'Tranquilla, ci pensa Super Mario ad indirizzarla'. Lui, il suo mito.

Ma quale mito? Ecco il punto...

Due settimane fa ho fatto qualcosa che non avrei dovuto fare: ho sbirciato sul telefonino di mio marito. Lo aveva dimenticato sul comodino. Una vocina interiore mi consigliava di fermarmi. Ma il pollice è stato più veloce, ha digitato il codice e sfiorato il logo di *Whatsapp*. Mi è bastata la lettura dei primi due messaggi per capire: Brigitte, Brigitte, Brigitte... mille volte Brigitte e tanti cuoricini.

Mario ha un'amante. Non da ieri.

Ho urlato, sbattuto cuscini, rotto piatti, pianto a dirotto: 'Che razza di famiglia è la mia? Chi sono io? Un'intrusa? Una che nessuno considera?'. Ad ascoltarmi non c'era nessuno, soltanto il gatto spaparanzato sul divano. Dentro di me la parola divorzio è affiorata quasi subito. *Me ne vado, butto tutto a mare...* Poi mi sono venute in mente due amiche che hanno rovesciato il tavolo qualche mese fa. La prima per molto meno (la noia); la seconda per molto di più (le botte). Davvero messe male entrambe! Una fa la badante in nero e finisce i soldi degli alimenti alla terza settimana del mese; lei e prole campano a pasta e *corn-flakes*. L'altra, gli alimenti deve ancora essere sicura di riceverli. Per non parlare dei figli: fuori controllo. Ultimamente, quando mi chiamano per incontrarci, invento sempre una scusa: mi deprimono.

Sarebbe quello anche il mio destino? E dove lo troverei un lavoro vero a 49 anni suonati? Mica posso vivere del mio impiego a ore come commessa in pasticceria! Ogni mese ne arriva una più giovane e le vecchie spariscono. Ora la più anziana sono io.

E poi... e poi c'è Gioia. Quello è il vero scoglio. Senza suo padre la perderei. Probabilmente lei sceglierebbe lui e non vorrebbe nemmeno più venire da me. Oppure mi sarebbe impossibile gestirla e impazzirei. Ho lottato per metterla al mondo. Ce ne sono voluti di tentativi, iniezioni, pasticche, sconfitte. Per questo ho deciso di recitare la parte. Brigitte non entrerà mai nella *m-i-a* vita e tantomeno le permetterò di sfasciare la *m-i-a* famiglia.

Capito perché sono giorni che sto da cani? Digito il numero indicato sul cartello appeso sulla porta della casa anziani e telefono a mio padre. Siamo a

due metri e ci telefoniamo... Follia di un periodo folle. La sua mano afferra la cornetta dell'apparecchio *oldtimer* appoggiato su un tavolino di legno. Spero che non intuisca niente. Invece intuisce fin troppo.

- Pronto, *Ninin*, che c'è? Non stai bene?

Ha 84 anni, è infermo, chiuso in un ricovero-prigione. Ma come diavolo ha capito? Da quando è rimasto vedovo e si è deciso per l'istituto, ha cominciato a stupirmi. Come se la vecchiaia avesse levigato il suo carattere roccioso, come se da sotto le rughe affiorasse un'altra persona. Gli voglio bene, quasi più di prima, e vorrei tanto che fosse... infinito.

- È per Mario che hai pianto?

Altro siluro, altro bersaglio centrato.

Posso mentirgli? Posso assicurargli che no, che tutto va bene, che è una bella giornata, che io adoro la pioggia gelata? No, non posso. L'esistenza agli sgoccioli non vuole bugie, nemmeno quelle dette per non farsi del male, e lui è già ai tempi supplementari.

- Sì, ha un'altra. Ho trovato i messaggi. Non c'è dubbio, ma non importa. Io sto dove sto. C'è Gioia. Ha bisogno di lui più che di me. Ho deciso di tacere.

China la testa, pare afflosciarsi. Il *plexiglas* diventa una parete di ghiaccio. Busso forte.

- Papà? Papà, stai bene? Dài, so quel che faccio.

A dire il vero non ne sono tanto certa.

- Pronto, papà, vuoi che chiami un infermiere!?!

Per fortuna rialza la testa. C'è qualcosa di diverso nei suoi occhi. Una luce come quella dell'alba, dolce e determinata.

Farnetico, dovrei calmarmi.

- *Ninin*, mi senti?

Annuisco.

- Ora ti racconterò ciò che tu non sai.

Ciò che io non so? Ho paura. Non so di cosa, ma ho paura.

- Ho tradito tua madre.

Che sta dicendo? Il mio stomaco si contorce. *Perché ti confessi? E chi te lo ha chiesto? Non io di certo! Ti prego, non farlo. TACI!* Glielo vorrei dire, ma le parole non escono dalla mia bocca.

Sento il suo respiro pesante.

- L'ho fatto non una, ma tante volte, Caterina. Tu mi hai sempre visto su un piedestallo: io che predicavo la morale, io che indicavo le rotte, io che giudicavo gli altri.

Vero, verissimo: sei stato il mio faro.

- Non c'erano ancora i cellulari, ma anche tua madre aveva capito come stavano le cose. Viaggiavo molto per lavoro, credevo di poter nascondere ogni traccia e vivere più vite in una. 'Perché no?' mi dicevo.

Quando se ne accorse, scelse il silenzio. La nostra vita divenne un teatro: primattrice lei, farabutto e ipocrita io. Che avesse scoperto le mie infedeltà e soprattutto perché tacque, l'ho saputo solo più tardi.

A pochi mesi dal suo addio, quando si contano i giorni rimanenti appollaiati come rondini sul filo pronte a volarsene via, avevamo tutti e due bisogno di verità. A calare il sipario sulla recita è stata lei. Mi ha rivelato che sapeva dei tradimenti, ma che non aveva voluto sbattermi in faccia la mia vigliaccheria e il mio copione di menzogne. Per salvare Antonello.

Antonello, è il nome di mio fratello. Ho le vertigini, mi appoggio al muro.

- Era convinta che senza di me non ce l'avrebbe fatta. Antonello aveva un giro di amici che non ci piaceva. Sapevamo che aveva cominciato a fumare erba. Quante volte abbiamo litigato, urlato, minacciato! Ci chiedeva sempre soldi. A volte li rubava, ma negava sempre e ci mentiva. Aveva una faccia d'angelo. Tua madre si lasciava incantare e gli ridava sempre fiducia. Io ero più duro con lui, capivo il suo gioco. Teneva la mamma in pugno. Una volta è sparito per qualche settimana e hanno diffuso un avviso di ricerca persona. Tu eri piccola, non so se capivi. Cercavamo di proteggerti. Una sera ti ho sentita piangere rannicchiata sotto il piumino: 'Gesù, ti prego, fallo tornare, fallo tornare!'. Adoravi il tuo fratellone.

Capisci, *Ninin*? Per lui tua madre ha scelto la prigione di un matrimonio fallito con un marito adultero e bugiardo sempre accorto. Per lui. Poi sai benissimo come è andata a finire una volta che dal Platzspitz non è tornato e l'hanno salvato per miracolo. So che ogni tanto vai ancora a trovarlo. Chissà se, almeno una volta, ti riconoscerà e ti chiamerà ancora per nome? È un privilegio che non ho mai avuto.

La sua mano trema e quasi non riesce a tenere la cornetta. La sua voce no. Sta facendo a pezzi il suo monumento senza il benché minimo indugio. Lo sta facendo perché io non rinunci a me stessa e non salga anch'io sul palcoscenico della finzione. Vorrei prendere a mazzate il *plexiglas* e abbracciarlo.

Cristo, se hai ragione, papà!

Gli spicco un bacio che perfora il vetro. In quel momento arriva l'infermiere: la telefonata termina lì. Dietro di me c'è il prossimo visitatore, è tre volte che guarda l'orologio. Mio padre saluta con la mano e riprende il deambulatore. *Ci rivediamo, si ci rivediamo. Perché non puoi essere infinito, papà?* Asciugo tutte le lacrime. Del serpentello di rimmel non resta più niente.

Mio marito rincasa alle otto. Gioia è all'allenamento di basket. I fornelli sono spenti, sul tavolo della cucina c'è soltanto il vaso di fiori con la rosa che perde petali. Si avvicina per schioccarmi il solito bacio. *Alt, fermati!* La mia voce è calma, non cerco scontri, non cerco vendette, non voglio inchiodarlo.

- lo e te dobbiamo parlare.

Il silenzio deflagra assordante. Mario non nega, non si nasconde. Anche per lui è una liberazione. Giù la maschera, carte in tavola.

Divorzieremo.

È passato quasi un anno. Miracolo, ho trovato un lavoro a metà tempo! Niente di stratosferico: cassiera in un supermercato. Mi basta. Intanto Gioia sta ancora riflettendo se stare da me o da suo padre, che è andato a vivere con Brigitte e i suoi due gemelli. Le chiamano famiglie allargate; la mia è soltanto spaccata in due e io e Mario dobbiamo ancora imparare ad incollare i cocci. Genitori si è per sempre, almeno su quello siamo d'accordo. Ogni tanto mia figlia si barrica in camera, sbatte qualche porta, si sfoga a ritmo di rap, ma l'indifferenza verso di me è svanita. E non solo quella.

Ieri sera mi ha trovata sdraiata sul divano sotto una coperta. Un attacco di emicrania mi ha steso. Niente è stato più buono del tè allo zenzero che mi ha preparato per ingoiare l'analgesico.

- Riposa, mamma, del resto mi occupo io.

Stava per uscire dalla sala, quando si è rigirata verso di me fissandomi dritto negli occhi. Nei suoi ho letto coraggio e paura. *Mio Dio, cosa stai per dirmi, Gioia?* Ho un sesto senso ormai per le improvvise grandinate. Un'altra in arrivo?

- Ti devo svelare un segreto, *Kate*.

Kate, mi chiama così da qualche giorno, forse da quando si è accorta di essere alta quanto me.

- Io...io sapevo tutto. Sullo sfondo di una fotografia postata su *Instagram* c'era papà... con lei: si baciavano. Ho taciuto perché avevo il terrore di perdervi. Ma non vivevo più.

La sua mano, con le unghie colorate di viola e il bordo argentato, mi regala una timida carezza che vale più di mille parole.

- *Kate*, davvero non vuoi che telefoni al medico?

Mai stata così bene, amore mio: la bambina, che temevo perduta, è lì, in cammino per diventare donna. Senza segreti, senza zavorre. Libera anche lei. Liberi tutti.



ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI COPPIA E FAMIGLIA (CCF)

Comitato

Raffaella Martinelli Peter, *presidente, avvocatata, mediatrice FSA*

Ilaria Ceschi Corecco, *avvocata, Dr. iur., mediatrice familiare*

Anna Lafranchi, *terapeuta familiare*

Aldina Crespi, *giornalista*

Luigi Romeo, *operatore sociale*

Ilario Lodi, *dir. Pro Juventute Svizzera italiana*

Direzione

Carlo Rezzonico, *avvocato*

Consulenza familiare

Locarno *Agnese Figus, psicologa ATP/FSP e consulente familiare (Couple+)*
Tiziana Nappo Fusetti, psicologa ATP/FSP, psicoterapeuta FSP e consulente familiare (Couple+)

Mendrisio *Tanja Robbiani Bucci, psicologa ATP/FSP, psicoterapeuta FSP e consulente familiare (Couple+)*
Simona Sigismondi, psicologa ATP/FSP, psicoterapeuta FSP e consulente familiare (Couple+)

Mediazione familiare

Locarno *Lara Trezzini, MLaw e mediatrice FSM*

Mendrisio *Cinzia Lehmann-Belladelli, avvocatata e mediatrice familiare (ASM / FSM)*

Danilo Realini, assistente sociale e mediatore familiare FSM

¹ Fédération romande et tessinoise
des services de consultations de couples

Indirizzi

Consultorio CCF Locarno

Via Sant'Antonio 13

6600 Locarno

ccf.locarno@coppiafamiglia.ch

Consultorio CCF Mendrisio

Vicolo Confalonieri 4 – Palazzo

6850 Mendrisio

ccf.mendrisio@coppiafamiglia.ch

www.coppiafamiglia.ch

A cura di:
Aldina Crespi
Ilaria Ceschi Corecco
Raffaella Martinelli Peter
Carlo Rezzonico

Fotografie:
Elizabeth La Rosa

Revisione testi:
Sonia Stephan

Progetto grafico e impaginazione:
Elizabeth La Rosa

Progetto tipografico coordinato da:
Fondazione Diamante, Laboratorio Appunti, Bellinzona

Distribuzione:
Consultori CCF - www.coppiafamiglia.ch

Finito di stampare nel mese di settembre 2021



Indirizzi

Consultorio CCF Locarno

Via Sant'Antonio 13

6600 Locarno

ccf.locarno@coppiafamiglia.ch

Consultorio CCF Mendrisio

Vicolo Confalonieri 4 – Palazzo

6850 Mendrisio

ccf.mendrisio@coppiafamiglia.ch

www.coppiafamiglia.ch

ISBN 97-12-200-9403-0